

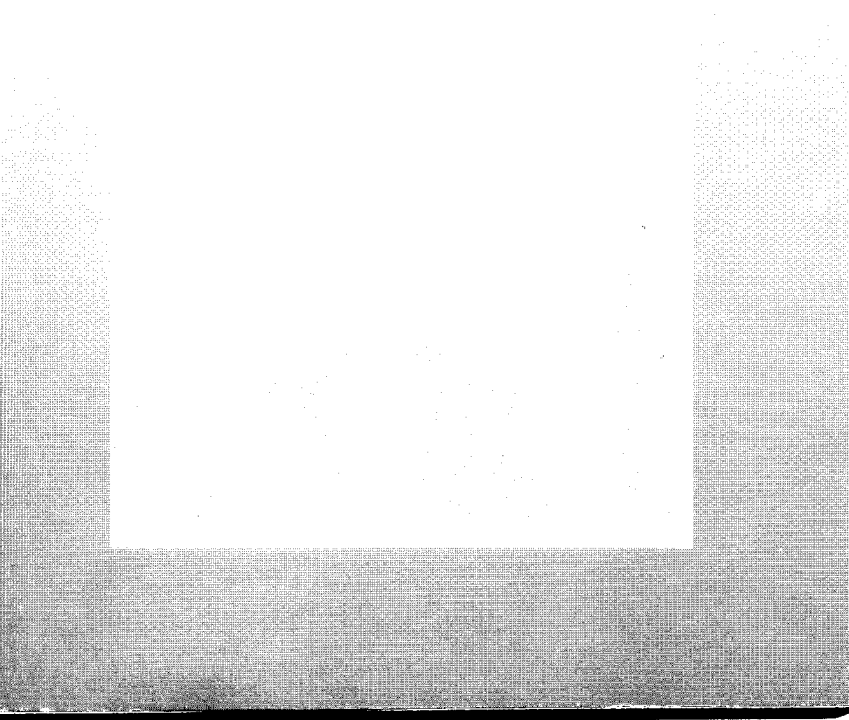
87

Gennaio

Febbraio

Marzo

1996





Giotto: Le nozze di Cana

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre Dame"
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634 - Fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso,
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Traduzioni dal francese a cura di N. e C. Capetti

Redazione: G. e C. Bo - C.so Dante, 124 - 10126 Torino
Tel. 011/69.63.627 - Fax 011/52.14.849

NOTE DI REDAZIONE

Secondo quanto era già stato preannunciato nelle note di redazione della precedente Lettera 86, questo numero, primo del nuovo anno, inizia, o se credete meglio, prosegue il percorso del "Piano redazionale", che rispettando la consuetudine, si riallaccia al tema, avente per titolo "Fate quello che Lui dirà", delle Sessioni della prossima primavera-estate.

La linea portante del piano si fonda sull'ascolto della Parola di Dio e, soprattutto, sulla sua interiorizzazione, nel tentativo di aiutarci a recuperare i valori che danno senso alla vita, valori di cui la Parola stessa è la sorgente.

Dall'esortazione di Maria alle nozze di Cana, siamo infatti sollecitati ad agire contro la tentazione di pensare che il Regno possa realizzarsi senza il nostro impegno e la vocazione stessa di cristiani ci sollecita ad ascoltare ed accogliere la Parola di Dio, affinché possa incarnarsi nella vita di ogni giorno.

Per aderire fattivamente all'invito di

Maria: "Fate quello che Lui dirà", abbiamo il suo modello, in quanto ella per prima ha sperimentato pienamente l'accoglienza della volontà di Dio, accettando di divenire strumento del suo piano di salvezza per l'umanità.

... "Maria vede, ascolta, interroga, medita. ... Il Magnificat è la sintesi di quanto Dio le ha rivelato, suggerito e lei ha ascoltato e meditato attentamente".

Queste parole del testo di Don Matteo Lepori, contenuto in "Formazione permanente" ci offrono una sapiente ed attuale rilettura del Magnificat collocata tra le sfide che il futuro apre dinnanzi a noi e la ricerca della verità che ci fa liberi, ricerca che non può attuarsi se non partendo da un ascolto attento.

La riflessione insolita di un equipier sulla "spiritualità: un'espressione scontata?", (secondo contributo della stessa rubrica, suggerita dalla lettura di una delle relazioni di Fatima), e le testimonianze contenute in "Vita di coppia nel quotidiano", esprimono l'impegno della Lettera ad attuare il suo scopo principale di essere elemento di comunicazione e di comunione fra gli equipiers italiani.

Se soprattutto nelle due rubriche principali è più evidente questo impegno, esso non viene meno nelle notizie di ciò che viene pensato e proposto da Equipe Italia nei suoi incontri, e nella voce degli equipiers in "Giorni END".

In tale rubrica non mancano infatti esperienze di realtà concrete del quotidiano che possono toccare il cuore di molti di noi, nè sono assenti riflessioni, non del tutto facili, ma che valgono lo sforzo di

esser lette, ancora sul miracolo di Cana. Voce degli equipiers sono anche le numerose risposte pervenute ad Equipe Italia alle domande del cartoncino inviato con la Lettera 84.

La sintesi parziale di queste riferentesi alla prima e terza domanda, sono inviate in allegato a questo numero.

La redazione, unitamente ad Equipe Italia, ringrazia i curatori-relatori per il sapiente e paziente servizio offerto a tutto il Movimento.

Infine, il messaggio contenuto nelle pagine di "Attualità" evidenzia l'importanza del nostro impegno di uomini e di equipiers nella drammatica realtà di questo mondo.

Per tutto quanto espresso questa Lettera END 87, ricca, forse piuttosto impegnativa, chiede allora un breve spazio del vostro tempo per accogliere ciò che nelle sue pagine traspare, grazie al contributo di molti di voi, come offerta, scambio, possibilità di relazione.

L'Equipe di redazione

EDITORIALE

ALLA SORGENTE

di Mariella e Riccardo Radaelli
Responsabili della Regione Nord-Est *

Domenica 30 luglio 1995, a Troussures, villaggio agricolo a settanta chilometri da Parigi, nel silenzio della "Maison de prière", padre Henri Caffarel ha compiuto novantadue anni. Due giorni prima abbiamo avuto il dono di incontrarlo per un colloquio.

Sulla porta ci sorride e saluta con l'esile mano e ci introduce con passo felpato e leggero, quasi voglia vincere il peso di gravità, nello studio pieno di libri dove trascorre il tempo non dedicato alla preghiera tra il disbrigo della numerosa corrispondenza, le letture e i frequenti colloqui per la direzione

* n.d.r.: vedere punto 1 pag. 7

spirituale.

Ciò che colpisce è la statura piccola, il fisico magro e asciutto, gli occhietti vispi, ma usi al raccoglimento, che contrastano con le orecchie grandi e il naso allungato, la flebile voce sussurrante che a tratti si anima assieme alle mani e agli occhi per sottolineare un'evidenza o un'idea importante.

Considerando globalmente la sua persona si percepisce ch'egli voglia quasi sparire per fare emergere Lui, il Cristo, il Maestro, dal quale sa di essere continuamente e profondamente amato e di cui egli è fedele e instancabile discepolo da più di novant'anni.

"Ebbene, avete qualcosa da chiedere?"

"Non abbiamo domande particolari da porle, vogliamo semplicemente incontrarla ed ascoltarla"

"Allora permettete che sia io a porre a voi una domanda: che ne pensate della santità delle équipes in Italia?"

Colti di sorpresa e un po' imbarazzati rispondiamo:

"Padre, veramente noi potremmo parlarle della nostra non santità!"

Non potendo del tutto sottrarci alla domanda esprimiamo alcune considerazioni, le prime che affiorano alla mente, e pensando di fargli cosa gradita accenniamo alla diffusione delle END in Italia.

Dopo un attento ascolto Padre Caffarel ci interrompe e ci comunica ciò che più gli sta a cuore: le END devono porsi con decisione sul cammino della santità.

Utilizzando gli appunti stesi subito dopo il colloquio, ecco in sintesi quanto ci ha detto e che ci pare opportuno portare a più ampia conoscenza, fiduciosi che le parole di Padre Caffarel incontrino un attento ed umile ascolto.

"Le END sono nate perchè il matrimonio cristiano è un cammino di santità e di perfezione evangelica: *"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è*

nei cieli" (Mt 5, 48).

Occorre tendere sempre alla santità come alla cima della montagna e non rimanere in pianura o fermarsi a diverse altezze, magari ai campi base, o nella sala d'attesa del Paradiso.

Quando si scivola e si ruzzola giù, ogni volta ci si rialza e si riprende la salita.

Le END sono diventate nel corso degli anni un Movimento per "bravi cristiani".

Ora tendono ad essere un movimento per tenere insieme i matrimoni cristiani, quelli in difficoltà.

Le END non sono nate per questo.

Esse sono nella Chiesa movimento di santità coniugale.

Esse sono costituite da coppie che tendono, perchè chiamate da Cristo, alla perfezione evangelica, come nella Chiesa per altro verso vi tendono i monaci.

Nelle END occorre evitare i due estremi: il formalismo, che porta ad osservare la regola per la regola, e il qualunquismo, l'irenisimo, per i quali è sufficiente un generico volersi bene.

E' necessario vivere un dinamismo interiore: tendere ogni giorno alla perfezione avendo come punto di partenza fondamentale la preghiera, che è ascolto della Parola di Dio, che è vita e respiro di Cristo in noi.

I documenti delle End non insi-

stono forse sull'impegno di riservarsi ogni giorno del tempo per la preghiera personale e di coppia?

Sono necessari equipiers santi e apostoli.

Poche equipes, ma sante.

Solo i santi hanno la capacità di attrarre sulla via di Cristo coloro che incontrano.

La Chiesa e il movimento END ci danno l'attrezzatura adeguata per la salita sulla montagna della santità, ma si è alpinisti ridicoli finché si rimane a passeggiare per la città con tutto l'equipaggiamento della montagna.

E' il destino comune degli ordini religiosi e dei movimenti calare di tensione rispetto alle origini.

Ma occorre rimontare, riscoprire il carisma originario e porsi con decisione sul cammino della santità, altrimenti nasceranno altri movimenti coniugali più esigenti, che prenderanno il posto lasciato vacante dalle Equipes Notre Dame, come già sta accadendo in qualche parte del mondo".

Di fronte a questo invito pressante di Padre Caffarel forse ci sentiamo incoraggiati a proseguire sulla strada della santità a cui Dio stesso ci chiama o forse avvertiamo l'inadeguatezza, la nostra debolezza e fragilità, accompagnate dalla tentazione della fuga: "Non è per me, trop-

po ardua e impegnativa".

Dio chiama tutti alla santità ed essa, pur richiedendo la libera adesione dell'uomo, è in primo luogo dono e opera di Dio in noi; inoltre essa non è via straordinaria ma ordinaria, è un cammino graduale nel tempo intessuto di perseveranza, malgrado debolezze ed errori, perché "niente è impossibile a Dio".

Padre Caffarel precisa nelle sue meditazioni che la santità non va intesa primariamente come perfezione morale, vita senza peccati, ma come perfezione d'amore in Cristo, vita teologale, partecipazione alla comunione trinitaria in cui siamo immessi fin dal battesimo.

La riflessione sulla storia dell'apostolo Pietro che rinnega Gesù e sbaglia più volte, ma che non per questo è escluso da un cammino di santità, dovrebbe aiutarci a superare le nostre eventuali perplessità.

La vita morale è importante ma è vista e vissuta come conseguenza della vita di fede.

Non abbiamo fretta a liquidare l'argomento della santità, riflettiamoci ancora e parliamone in coppia e in equipe.

CORRISPONDENZA ERI

Riportiamo per il lettore più attento e soprattutto per quello con più anni di equipe la seguente lettera della Segreteria Internazionale

Parigi, 14-12-1995

Cari amici,

facciamo seguito alle informazioni che abbiamo dato ai responsabili delle Super-Regioni e regioni isolate durante la riunione del Collegio a Dublino nel luglio scorso.

Ormai i testi dell'ERI, che inviamo per le "Lettere delle END" pubblicate dalle super regioni e regioni isolate, sono riuniti sotto il titolo generale:

"Corrispondenza dell'Equipe Responsabile Internazionale".

1) Lettera del Consigliere Spirituale: non viene più detta "editoriale" per far posto ad un editoriale dell'equipe responsabile della vostra Super-Regione o regione isolata.

2) Lettera di... (coppia dell'ERI): non è più denominata "Lettera dell'ERI" in quanto la lettera del Consigliere Spirituale è anch'essa una lettera dell'ERI.

3) Notizie Internazionali: costituiscono la terza parte della "Corrispondenza dell'ERI: vi proponiamo di riunire le diverse rubriche per evidenziare al lettore che si tratta di informazioni date dall'ERI sulla vita del Movimento nel mondo.

Affinchè il lettore comprenda facilmente la provenienza di questi testi (le due lettere e le Notizie Internazionali) ci sembra opportuno che essi siano posti sotto il titolo "Corrispondenza dell'Equipe Responsabile Internazionale".

Vi ringraziamo se esaminerete queste proposte che d'altra parte sono già applicate in tutto o in parte in alcune "Lettere".

Con tutta la nostra amicizia

Antoine e Marie-Magdaleine Berger

“SEGUITEMI”

Lettera di Padre Cristobal Sarrias s. j.

Gesù parlava di Giovanni Battista, l'uomo fedele che si dedicò a preparare le vie del Signore.

La figura di questo austero predicatore, precursore di Gesù, ci è molto familiare.

E per far percepire il vero senso del suo atteggiamento nei confronti del Regno di Dio, di cui era il testimone e precursore, Gesù disse: *“Dai giorni di Giovanni Battista fino ad ora, il Regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono”* (Mt 11,12).

Forse si tratta di una parola un po' dura, ma Gesù proclamandola ci indica un modo di accostarsi alla realtà della nostra vita cristiana come testimoni e come coppie impegnate nelle Equipes Notre Dame.

Nella Carta si parla dei PUNTI DI IMPEGNO come di elementi fondamentali del nostro stile di vita cristiano.

Non ci richiedono grandi cose, ma per esservi fedeli presu-

pongono certo uno sforzo. Ma in cosa consiste uno sforzo (effort in francese)?

A proposito di questa parola, il dizionario francese Robert dice che si tratta di “una attività di un essere cosciente che impiega tutte le sue forze per agire, per vincere una resistenza (esterna o interna)”.

Si suppone, con questa definizione, di agire e vincere, e inoltre che sia una attività e ancora che sia propria di un essere cosciente.

E' tutto un programma ciò che si cela dietro a questa breve parola “sforzo” che si trova nell'aggiornamento pratico del 1977 della nostra Carta laddove dice che le END sono un “progetto”, hanno un “volto” e vogliono essere un “cammino”.

Noi vogliamo seguire Gesù e un giorno forse lontano abbiamo fatto la scelta l'uno dell'altro e continuiamo a farla ogni giorno; ci sentiamo oggetti della scelta di Dio perché, misteriosamente,

Dio ha bisogno degli uomini; e noi abbiamo accettato la nostra missione di essere testimoni del Regno in un mondo che ha un urgente bisogno di Lui.

Vogliamo farlo pienamente coscienti, inseriti nelle END, che sono state per noi fin dal primo giorno un chiaro progetto di vita cristiana e che ci hanno dato un volto davanti al mondo che cerca Dio; e noi vogliamo seguire questo cammino che ci conduce al Regno con gioia e perseveranza.

Ecco l'orientamento della nostra attività di esseri coscienti, desiderosi di seguire il Cristo senza esitazioni.

Ma siamo davanti ad un programma che ci richiede una particolare tensione, dobbiamo riconoscerlo, e merita tutta la nostra attenzione, perchè presenta un grandioso e valido panorama di azione.

Evidentemente è abbastanza naturale in un contesto cristiano senza alcuna circostanza contraria, ma se vogliamo viverlo con fedeltà nel mondo odierno e nella vita di tutti i giorni, si tratta di agire e vincere molto più che una sola resistenza, come ci dice la definizione del dizionario.

I nostri punti di impegno sono l'espressione di esigenze molto semplici che costituiscono l'intelaiatura della nostra appartenenza alle END.

Se abbiamo fatto liberamente questa scelta di vita di coppia, l'abbiamo fatto coscientemente e, per coerenza, dobbiamo essere fedeli ai nostri impegni: tenerli davanti agli occhi, rividerli costantemente, ripensarli con una creatività fedele e adulta.

Non bisogna credere che con una vita di equipier, o d'equipe, senza tensione, con una adesione traballante e appannata dalla routine e dal disincanto, saremo capaci di rispondere nel mondo d'oggi alla grande sfida della nostra missione come cristiani impegnati.

“Il regno dei cieli soffre violenza ed i violenti se ne impadroniscono”.

Essere membri delle END richiede fedeltà al metodo che esse ci propongono per entrare pienamente nella dinamica della salvezza che hanno nel loro carisma.

Ed esservi fedeli richiede d'essere innamorati della fantastica utopia del Regno, in questo slancio di fede e di speranza della grande comunità dei credenti, la Chiesa del Cristo.

CORRISPONDENZA ERI

IL COLLEGIO: CHE COSA E'?

Lettera di Antoine e Marie-Magdalein Berger

Cari amici,

la precedente "Corrispondenza dell'ERI" riferiva della riunione del "Collegio" (Collège) a Dublino nel luglio scorso.

Ci hanno chiesto: che cosa è il "Collegio"?

Senza dubbio molti equipiers si pongono la domanda e noi rispondiamo.

Nelle END, il "Collegio" è l'insieme dell'Equipe Responsabile Internazionale - sei coppie e un prete - e delle coppie responsabili delle Super-Regioni che attualmente sono otto: nell'ordine, secondo il numero di équipes, Francia - Lussemburgo - Svizzera, Brasile, Spagna, Portogallo, Italia, Belgio, Stati Uniti, Sud America.

Qual è il suo ruolo?

Il documento su "La responsabilità nelle END", pubblicato dall'ERI nel 1993 (*), dà le due seguenti definizioni: "L'ERI è la sede della responsabilità generale del Movimento" e "Il Collegio è un ente di riflessione e di confronto, destinato a favorire a livello internazionale un esercizio collegiale della responsabilità generale del Movimento".

Al di là delle definizioni di tipo un po' giuridico, l'importante è che il termine "collegio" vuole esprimere lo spirito di collegialità nel quale operano e decidono insieme a livello internazionale i responsabili del Movimento.

Il Collegio non è nominato negli "Statuti Canonici delle END" del settembre 1990, depositati presso il Consiglio Pontificio per i laici in Vaticano.

Al capitolo "Livelli di responsabilità e di animazione" è scritto: "L'Equipe Responsabile Internazionale (ERI) assume collegialmente la responsabilità generale del Movimento: essa l'esercita in stretta unione con le coppie super-regionali".

Così presto si è imposto il termine "Collegio", usato spesso nella Chiesa, dopo il "Collegio degli Apostoli".

Il Collegio si riunisce una volta all'anno, in luoghi diversi, per più giorni, ospitato dalle équipes locali.

Possono essere invitati occasionalmente dall'ERI a prendere parte alla riflessione del Collegio alcuni responsabili di regioni isolate o di coordinamento geografico ed anche dei Consiglieri spirituali di Super-Regioni o di Regioni isolate.

Come nell'ERI, la principale lingua di lavoro nel Collegio è il francese.

Sono assicurate traduzioni simultanee in inglese e spagnolo, talvolta in altre lingue, con una moderna attrezzatura di trasmissione e ricezione a cuffie, via radio.

Ma la tecnica non esclude la differenza di lingua nelle conversazioni, le celebrazioni liturgiche, le sedute di lavoro per "gruppi linguistici".

La definizione data sopra senza dubbio non rivela l'essenziale: quello che si "vive" negli incontri, incominciando da una profonda amicizia.

Bisogna vedere il momento in cui ci si ritrova ogni anno quando, trasportati dalla gioia di rivedersi arrivando da paesi del nord e del sud, tutti - come per contagio - si buttano in un caloroso "abrazo" di stile spagnolo.

Una volta un responsabile francese, non ancora abituato, ha rotto gli occhiali imprudentemente lasciati nel taschino della giacca!

La qualità di questa amicizia è quella dell'amore attinto alla fonte vera: il Cristo, incontrato nella preghiera che occupa un posto privilegiato particolarmente nell'eucarestia quotidiana.

Gli argomenti delle riflessioni, presentati in tracce preparate dalle coppie dell'ERI, si riferiscono all'avvenire del Movimento ed i suoi orientamenti generali, alle attese ed ai bisogni degli equipiers, alla missione delle END nella Chiesa e nel mondo.

Vengono tenute conferenze su argomenti dottrinali o di attualità dal Consigliere Spirituale dell'ERI o da partecipanti esterni, soprattutto da personalità del paese che accoglie.

E naturalmente hanno una piccola parte anche gli aspetti amministrativi e finanziari della vita del Movimento: ogni comunità cristiana

ha bisogno dell'attività di "Marta" come della contemplazione di "Maria"...

Quanto alle discussioni (talvolta difficili... naturalmente i punti di vista possono essere divergenti all'inizio) esse si svolgono in uno spirito di collegialità nella misura in cui ciascuno è in atteggiamento interiore di ricerca della verità e della volontà di Dio, con un reale desiderio di incontro e di comunione.

Là si vive un'esperienza simile a quella della compartecipazione della riunione di equipe...

La collegialità non è automatica, richiede una ascesa personale e collettiva, una rinuncia a se stessi.

Attraverso una ricerca comune di consensi si giunge ad una "decisione collegiale": quella che deriva non dalla regola della maggioranza ma dalla volontà di unanimità nel senso etimologico: "un'anima sola".

Con tutta la nostra amicizia

Antoine e Marie-Magdaleine Berger

** Documento pubblicato in Italia nel 1994 e inviato alle Coppie Responsabili di Settore nel dicembre 1994.*



Notizie internazionali

**LE EQUIPES
NELL'AFRICA
FRANCOFONA**

Come promesso nell'ultima "Corrispondenza dell'ERI", ritorniamo sulla Sessione Internazionale di Togo nell'agosto scorso... con una foto di gruppo presa all'uscita dalla Messa di apertura che è stata celebrata nella Parrocchia Sant'Antonio da Padova a Lomè.

Questa Sessione aveva due finalità: una di

formazione al metodo delle END e d'informazione sul Movimento, l'altra d'incontro fra equipiers africani per permettere loro di prendere coscienza della loro identità e specificità in seno al Movimento.

Il tema scelto: "Le END: un



cammino di amore e di santità per le coppie cristiane" diceva l'essenziale sul nostro Movimento, era un appello alle coppie africane ed esprimeva il carattere universale di questa spiritualità coniugale che le END hanno la missione di promuovere all'interno del Popolo di Dio.

Venuti da Paesi diversi, eravamo tutti assai differenti... più ancora di quanto pensassimo... abbiamo sentito una coppia africana concludere: "Ci sono parecchie Afriche...". Differenze culturali, sociali, psi-

cologiche.

Ma ci sentivamo anche tanto simili quando arrivavamo al cuore dell'essere umano, al cuore della coppia, quando avevamo degli scambi sul dialogo coniugale, il "dovere di sedersi", l'orazione, la preghiera coniugale e familiare, la partecipazione, l'aiuto reciproco in equipe! Le stesse difficoltà e le stesse gioie!

Uomini e donne, creati ad immagine di Dio, condividiamo le stesse ricchezze e le stesse povertà, siamo chiamati a vivere del medesimo Amore.

Jeanine Malroux ci ha lasciati.

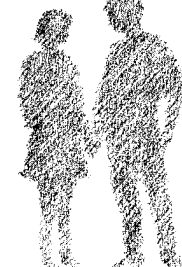
Il 19 ottobre 1995, Jeanine è entrata nella pace di Dio, dopo parecchi mesi di malattia.

Molti di noi conoscono Jean-Claude e Jeanine Malroux: già membri dell'Equipe Responsabile Internazionale, sono stati responsabili del Movimento dal 1985 al 1989.

Per tutti noi, ricordare Jeanine significa ringraziare Dio per quello che è stata, per quello che Jean-Claude e lei hanno dato al Movimento, per la loro disponibilità, la loro accoglienza, il loro entusiasmo e la loro amicizia.

Jeanine se n'è andata come è vissuta: con lucidità e serenità, nella pace e nella speranza, accompagnata dall'amore di Jean-Claude e dei figli.

Ci uniamo alle loro preghiere in comunione con Jeanine che continua a vivere nell'Amore del Padre.



**FORMAZIONE
PERMANENTE**

SFIDE DEL FUTURO E FEDE CRISTIANA

*di Don Matteo Lepori
C. S. dell'Equipe di redazione*

La vita nel mondo e la storia dell'uomo sono sempre attraversate da interrogativi.

Si susseguono cambiamenti sia piccoli, sia formidabili e clamorosi.

Varietà, conflitti, convergenze caratterizzano le epoche. La storia dell'uomo è soffusa da un senso di mistero.

Ricchezza di vita, precarietà e insieme l'enigmaticità nei rapporti tra le persone, trovano oggi incarnazione storiche dense di prospettive, di interrogativi e anche di minacce.

Oggi interagiscono nel quadro storico componenti tradizionali e componenti molto nuove ed

enigmatiche.

Le sfide del futuro

La vita media delle persone si è molto allungata e la salute nell'arco della vita per molti è nettamente migliorata.

Lo sviluppo molto positivo pone grossi problemi: per primo dare contenuti e sbocchi adeguati alle persone nell'età anziana, che si è molto allungata negli anni: affrontare i nuovi e complessi rapporti che sorgono per la prima volta tra le generazioni. Le mutazioni sono così grandi e complesse che possono nascerne dei conflitti gravi e finora inediti tra le generazioni: i segni non mancano.

Si è sviluppata la cultura. L'evento più macroscopico e incisivo è il fatto che le tecnologie delle conoscenze, enormemente potenziate dai nuovi strumenti tecnici, sono entrate in modo nuovo e decisivo nella vita, nei rapporti, nel lavoro, nella convivenza.

Come interiorizzare le conoscenze? Come imparare a discernere, ad usarle correttamente nello sviluppare e trasformare in termini umanamente corretti le culture, il lavoro, i rapporti sociali? Mentre si estende qualitativamente e quantitativamente il rapporto uomo-macchina mutano i rapporti tra le persone, tra chi dispone di questi nuovi strumenti e chi ne è escluso. Si sviluppano rapporti mai visti e stimolanti tra le culture e le religioni, che portano molto lontano.

Con l'arrivo e l'affermarsi dei multimedia le relazioni tra le persone si configurano in modi e termini nuovi: si estendono in campi e dimensioni mai viste. Si sovvertono il quadro dei lavori, dell'occupazione, i rapporti di lavoro e di non occupazione. Mutano e si modificano i rapporti familiari: il mondo entra

*LE RELAZIONI
MEDIATE
TRA LE PERSONE
SI INFITTISCONO
E SI ESTENDONO:
SE NON SI
APPROFONDISCONO
DIVENTANO
ILLUSORIE
E CI SI TROVA
PIU SOLI E ISOLATI.*

prepotentemente nell'intimo delle case e delle famiglie. Crescono vertiginosamente i rapporti mediati, artificiali. Non si sa come conciliarli con i rapporti diretti, umani, simbolici. Le relazioni si estendono ma mutano spesso natura e

pongono problemi mai esistiti. Le crescenti possibilità di contatti mediati in tempo reale, in qualunque punto del pianeta, pongono problemi nuovi circa il senso e l'uso del tempo e dello spazio.

Per molti aspetti queste due dimensioni fondamentali si annullano. Si perde facilmente il senso vivo della storia e del futuro, spesso, senza valorizzare il presente. Molti, specie tra giovani, si orientano ansiosamente al "prossimamente", che poi non riescono a cogliere quando si affaccia.

Le relazioni mediate tra le persone si infittiscono e si estendono: se non si approfondiscono diventano illusorie e ci si trova più soli e isolati.

Alla radice di questi e molti altri

fatti e tendenze si incontrano dei grandi valori da esplicitare e chiarire come fondamenti. I valori si esplicitano in orientamenti e in atteggiamenti storici operativi. Alcuni sono affascinati ed entusiasti delle novità, ma le colgono troppo in superficie. Altri sono sconcertati e delusi. Si pone per tutti il bisogno primario di scoprire il senso profondo della vita sottostante ad ogni scelta e agli eventi storici.

E' necessario, individuando i valori sui quali si fondano la vita e le attività, costruire l'esperienza personale, impostare i rapporti tra le persone, costruire nella partecipazione la storia personale, familiare, ecclesiale, collettiva; acquistare il senso l'esercizio della libertà, della solidarietà, dell'amore.

In un mondo ricco di attese e di possibilità nuove cariche di emotività e di interessi immediati, si avverte forte la minaccia che le persone e i gruppi sociali cadano in un vuoto di valori. Quando la minaccia non è sollecitamente ed efficacemente fronteggiata, la vita diventa inconsistente, i rapporti si disarticolano, le persone ripiegano

su se stesse e sull'inconsistente fino a distruggersi o a distruggere.

Gli allarmi sul diffondersi di questi mali vengono dai molti omicidi e suicidi, dal crescere della violenza e della criminalità, dal proliferare di guerre

*AGGRAVA IL MALE
UN DIFFUSO
SENSO DI SATURITÀ
DI COSE
E DI CONOSCENZE
CHE SOFFOCANO
DESIDERI,
ASPIRAZIONI
E IDEALI DI VITA.*

neppure motivate da pseudovalori apparenti eppure accanite e distruttive.

Sono segni di una crisi profonda, di un grande vuoto interiore in molte persone, specialmente giovani: non cercano più una risposta interiore: si fermano al

gioco delle apparenze. Aggrava il male un diffuso senso di saturità di cose e di conoscenze che soffocano desideri, aspirazioni e ideali di vita.

Il diffondersi di queste situazioni rivela che il problema è profondo ma che le generazioni attuali lo affrontano in condizioni di gravi carenze e di alto rischio.

Mettersi in ascolto

Il primo atteggiamento da suscitare ed incrementare è quello di porsi in ricerca e in ascolto.

Cogliere e valutare le voci che vengono dalla cultura, dai contatti, dal vivere insieme: le voci

che vengono dal nostro interno, quando ci raccogliamo nel silenzio e nella riflessione.

Soprattutto per i credenti è cogliere e ascoltare la voce che viene dall'Al di Là della nostra condizione umana: la voce di Dio nell'intimo del nostro spirito, la voce di Dio nella Parola che ci ha rivelato, nella comunità che vive, prega e accoglie.

L'uomo di Dio, la comunità dei figli di Dio, la coppia credente, la famiglia unita nel sacramento sono tali se le persone sanno porsi e si pongono in ascolto.

"Ascolta Israele" è il grande richiamo di Dio al suo popolo, e ai profeti che invia.

Gesù il Figlio di Dio, come uomo ascolta e interroga il Padre, medita e comunica ai fratelli.

Maria vede, ascolta, interroga, medita. La sua riflessione anima e ravviva la prima comunità cristiana e poi tutto il popolo di Dio.

Il Magnificat è la sintesi di quanto Dio le ha rivelato, suggerito e lei ha ascoltato e meditato attivamente.

Annuncia la grande risposta che Dio dà a lei personalmente. Il suo intervento le rivela le mete

*L'ASCOLTO E' PARTE
DI UN CAMMINO
DI MATURAZIONE
DELLA PERSONA.
CHE RISCOPRE IN DIO
IL SENSO AUTENTICO,
INFINITO,
NELLA VITA SUA
E DEGLI ALTRI.*

di salvezza che propone; le indica i cammini che percorrere e gli atteggiamenti che tiene nella storia.

Le chiede la sua partecipazione totale, attiva. Le fa vedere come la sua misericordia si estende a tutti quelli

che lo amano con riverenza e delicatezza in tutti i tempi, in tutti gli ambienti, in tutte le circostanze.

L'ascolto di Maria, di Giuseppe non è tormentato dalla paura di Dio che spaventava gli uomini nell'Antica Alleanza (che troviamo ancora in tanti cristiani del passato non lontano).

La fiducia, l'amore, il dialogo interrogante animano l'ascolto di Maria, di Giuseppe, dei discepoli di Gesù.

E' abbandono fiducioso nelle mani di Dio "Abbà", abbandono che non sminuisce la bontà, la grandezza e l'amore di Dio nella banalità o nella chiusura "Ecco la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38) "Lasciarono tutto e lo seguirono" (Lc 5,11). Accolgono, con trepidazione e con gioia, infinitamente grande e buono che si fa vicinissimo e presente nelle persone e negli eventi.

L'ascolto è parte di un cammino di maturazione intensa della persona, che riscopre in Dio il senso autentico, infinito, nella vita sua e degli altri.

Il cammino si fa storia e si realizza negli atteggiamenti e nelle scelte concrete.

L'orizzonte si spalanca sull'infinito: la profondità diventa insondabile.

I criteri della grandezza non sono i nostri criteri fondati sulle apparenze.

E' l'infinito nelle cose piccole, normali, quotidiane, come le hanno vissute Cristo, Maria, Giuseppe a Nazareth per lunghi decenni silenziosi, e i discepoli da pescatori o da agricoltori.

E' la grande rivelazione che Dio riserva per primi e con predilezione ai piccoli.

Celui che è potente "ha guardato all'umiltà della sua serva: ha fatto in me cose grandi" (Lc 1,48-49).

Quello che ha detto con riconoscenza Maria di Nazareth, si verifica in ogni persona semplice che si apre a questo incontro totale con Dio.

Dio non viene con ostentazione. Non si rivela solo in grandi gesta. Dio viene in tutti, nel popolo dei semplici e umili, nel quotidiano.

Ci accorgeremo con rammarico, per noi, che quelli che abbiamo considerato con

distacco, gli ultimi, sono i primi nel Regno di Dio.

La verità ci farà liberi

Il senso profondo della vita, che Cristo ci ha rivelato e partecipato, non può essere più grande, sicuro, avvincente.

Nessuno può sentirsi escluso. La sua misericordia si estende veramente su quelli che lo amano con riverenza in tutti i tempi, di generazione in generazione, fino a noi e a quanti verranno dopo di noi.

Dio non poteva dire e dare di più.

Tutti sono chiamati e possono rispondere positivamente, anche nei momenti più complessi della storia, come il nostro.

I trenta anni di Gesù a Nazareth li abbiamo sempre accantonati nella nostra riflessione, come tempo di attesa, perché non riusciamo ancora a capirne il valore e il messaggio.

Oggi ci aprono nuovi squarci su come opera il mistero della presenza salvante di Dio nella nostra vita e nella storia.

La vita personale non si vanifica in una storia collettiva anonima. Dio valuta le persone singolarmente, le sostiene, le libera, le fa crescere nella loro soggettività attraverso all'amore che è dedizione, libertà vissuta nel servizio, sforzo che costruisce il

Regno di Dio nel mondo e nella storia.

Il realizzarsi di questa missione grande è sorgente di gioia e di grande beatitudine.

Maria la percepisce, la esalta e la annuncia per sé, per la comunità e per la società.

L'aspirazione dell'uomo alla felicità si incontra con questa promessa.

Beata è Maria e beati sono tutti quelli che "ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono", vivendola.

Dio è portatore di gioia e di felicità anche in mezzo alle sofferenze.

E' la gioia del Natale, ma soprattutto della Risurrezione, vittoria definitiva sul male, sulla morte.

La vita cresce e si sviluppa nella libertà: grande dono di Dio a tutti gli uomini.

Libertà intesa e vissuta nel suo significato vero.

Non è solo indeterminatezza, possibilità neutra di fare quello che si vuole.

E' possibilità di scegliere positivamente Dio e i fratelli.

E' decisione di mettersi a servizio per la crescita degli altri, per l'avvento del Regno.

Il suo esercizio più autentico e

più alto si attua nella scelta totale, permanente, attiva, di Dio; nel rispondere alla sua chiamata a vivere secondo lo Spirito e a servire nella fede gli uomini, con i quali facciamo un cammino di salvezza.

E' il discorso importantissimo sviluppato da Paolo nella Lettera ai Galati (cap. 5). Libertà è superare il limite della carne, accogliendo il dono di

Dio, aprendosi e donandosi a Lui, scegliendo il suo Regno, impegnandosi a realizzarlo con la forza e la luce che vengono da Lui.

E' la libertà vissuta da Cristo, da Maria, dai suoi discepoli di tutti i tempi e luoghi, quelli che noi conosciamo come Santi.

Il dono e il valore della libertà devono essere vissuti nell'autenticità rivelata da Cristo.

Diventa quindi giusto, doveroso e fecondo confrontarsi con i modi e criteri con i quali la libertà è intesa e praticata nel nostro tempo, con la libertà interpretata in modo illuministico o liberistico, come semplice indeterminazione.

Dobbiamo superare tutte le interpretazioni di tipo determini-

stico che rovinano le persone e i rapporti sociali, e confrontarci invece con i vari condizionamenti ai quali è esposta.

La beatitudine di Maria è fiorita nella libertà.

Per lei vivere la libertà portata da Cristo non è stato facile, né semplice, né istintivo.

La sua libertà, nata dall'adesione totale a Dio e al suo disegno, si è sviluppata nel modo nuovo di vedere e vivere la storia degli uomini.

Ha accolto e vissuto nella libertà il dono di Dio insieme con gli altri nella comunità aperta e attiva ma ha portato tutto il suo contributo con la fedeltà e l'impegno nella storia.

La scelta di Maria è esemplare, ed è anch'essa sorgente della beatitudine.

Vivere la relazionalità

Un altro complesso di valori, di scelte, di comportamenti particolarmente in evidenza nel nostro tempo, si riferisce alla relazionalità della persona con gli altri, in forme sempre nuove. La relazionalità ha la sua realizzazione somma in Dio.

Dio è in relazione profonda in se stesso tra Padre, Figlio e Spirito Santo.

Crea l'universo e si pone in relazione con tutti gli uomini e tutte le creature relazionandole con

sé e tra loro.

Chiama gli uomini a svilupparsi in questa relazione con Lui e tra loro, costruendo la società e il mondo.

E' vicino a tutti, presente in tutti. A tutti gli uomini rivolge una chiamata particolare, non solo per la vita personale ma anche per la collocazione e il servizio nella comunità e nel mondo in forme svariatissime e ricche. Gli uomini si sviluppano, vivendo questa profonda relazione.

Il rapporto origina una enorme forza vitale, che si esprime nell'amore, sino alla Carità, che anima e potenzia tutte le relazioni ai diversi livelli, nei vari campi rispettandone la natura e la diversità.

Il massimo livello di relazione come estensione e come intensità ed efficacia è in Gesù Cristo: Verbo creatore e salvatore di tutti gli uomini, di tutti i tempi.

Il mistero di Cristo è decisivo, insondabile.

Maria sua madre è la creatura che raggiunge e vive la relazionalità e le relazioni affettive al più alto livello e con la maggiore intensità.

Dalla piccola cerchia della parentela e degli abitanti della piccola Nazareth si estende alla cerchia crescente dei discepoli. Sviluppa la sua funzione iniziale-

mente nella comunità cristiana di Gerusalemme poi in altre comunità che nascono. Assunta in cielo, realizza la funzione di madre verso tutti i credenti, anzi verso tutti gli uomini. Quanti miliardi di persone in questi due millenni sulla terra sono entrate in contatto profondissimo e vitale con Maria, che ha contribuito e contribuisce ad unirle a Cristo, al Padre e allo Spirito, a vivere la legge dell'amore, a partecipare alle realizzazioni del regno di Dio?

Maria è attualmente in rapporto vitale con tutti i salvati da Cristo sulla terra e nell'Al di Là.

Il contatto che i credenti in Cristo hanno con Maria è intensissimo: li sostiene nella vita, nelle attività, nel servizio. Nessuna creatura raggiunge livelli così alti di relazione in intensità e in estensione, in tutti i luoghi, in tutta la storia e soprattutto nell'Eschaton (l'Al di Là).

La vita e la funzione di Maria e dei santi sono realizzazioni della missione salvifica di Cristo, sono un esempio forte, un punto centrale di riferimento, che aiuta ogni uomo vivente a realizzare la sua relazionalità con Dio e con tutti.

Il carattere sublime di questa relazionalità incentrata sul Cristo e dal Lui partecipata e significativamente espressa nel

racconto lucano della visita di Maria a sua cugina Elisabetta. Gesù nel seno di sua madre santifica Giovanni nel seno di sua madre.

Le due madri coinvolte così nel Piano di Dio da due bambini, profetizzano sulla presenza nuova, definitiva e universale di Dio nell'umanità, non in termini statici e astratti, ma nei rapporti tra le persone, nelle persone vive, nei dinamismi della storia. Gli incontri e gli eventi semplici, silenziosi e riservati nei quali Cristo si rende presente sulla terra danno inizio alla Salvezza per tutta l'umanità.

Gesù apre i tempi ultimi e definitivi della Salvezza, portando a compimento la presenza di Dio Salvatore nella storia dell'umanità di cui l'Alleanza con Israele è stata solo l'inizio e la rivelazione.

Maria permeata da uno spirito profetico altissimo, esplose nella lode di Dio nel cantico del "Magnificat".

La lode e il ringraziamento sono ripresi e rilanciati da Zaccaria nel cantico del "Benedictus".

Completa questa tematica Simeone nel Tempio, alla presentazione di Gesù nel "Nunc dimittis" come l'accio sereno e gioioso delle vecchie generazioni, che hanno aperto il mondo nuovo e la nuova storia attraverso lo stesso operante nei bambini che è stato

dato.

Colpisce il modo semplice e quotidiano ma vitale e coinvolgente, in cui le persone docili allo Spirito si proiettano sull'infinito e sull'eterno.

Questi eventi umani e divini portano e annunciano il miste-

*LE NOVITÀ
PRINCIPALI,
DECISIVE
NON SONO QUELLE
TECNOLOGICHE
E CULTURALI,
MA L' AVERE
UN CUORE NUOVO,
UNO SPIRITO NUOVO.*

ro, la presenza nuova e definitiva di Dio nella storia.

Il piano della creazione, l'Antica Alleanza, l'insistenza e la forza con cui l'intervento di Dio si presenta, nella storia concreta, minacciata dal male, è esplicitamente proiettato anche sui rapporti sociali, culturali e politici, per correggere le deviazioni frequenti e gravi.

L'intervento di Dio cambia la logica che ispira comportamenti devianti e rivela chiaramente i criteri, i valori, gli atteggiamenti con cui Dio si muove nella storia.

La potenza di Dio opera con misericordia, fin dall'inizio e si estende, inesauribile, in forme sempre più significative a tutte le generazioni e incide concretamente nella storia.

La sua logica è completamente diversa dal pensiero e dai progetti degli uomini superbi, chiusi nei loro progetti soffocanti.

Cadono i dominatori e gli oppressori: i poveri e gli umili

riprendono vita e vigore.

Gli accaparratori dei beni economici vengono svuotati dei beni, che hanno concentrato stolatamente e i poveri vincono la povertà opprimente ed emarginante.

I percorsi deprimenti, che travagliano la storia non si verificano casualmente; hanno origine nella scelta cattiva degli uomini.

Ma Dio non si ferma. La sua azione ispirata a criteri di amore, di crescita per tutti non viene mai meno e si esplicita con chiarezza nella linea di liberazione degli umili dai mali.

Vi darò un cuore nuovo

Ci sono periodi nella storia in cui Dio sembra assente.

Negli uomini fedeli si accumulano gli interrogativi ricorrenti frequentemente nei salmi: dove è il tuo Dio?

Perché il Signore si nasconde? Perché sta lontano nei periodi di angoscia?

Ci sono periodi e situazioni in cui l'impegno nello sviluppare e organizzare il mondo e la società, è molto assorbente, complesso e impellente ma molti uomini si comportano senza fede e senza solidarietà.

Si chiudono in se stessi, incapaci di interiorizzare gli eventi, di trascendere il momento e gli interessi immediati.

La tentazione anche per noi e per gli uomini contemporanei è forte e diffusa.

Non ci lasciamo plasmare e guidare dalla fede nel crocifisso risorto.

Siamo frastornati dalle scoperte scientifiche e dal successo tecnologico.

Incapaci di discernere i valori e la via che Dio percorre, ci sentiamo soffocati dalle conoscenze e dagli interessi immediati.

Invece di guidare la vita con il pensiero e la fede ci lasciamo abbacinare dalle immagini e dalle sensazioni, che si susseguono veloci.

Viviamo nell'equivoco, nel presentismo che toglie ogni senso profondo all'esperienza che conduciamo, frantumando l'esistenza.

Il ritorno a Dio, nello spirito del Magnificat, ci porta a riscoprire che proprio in questo momento l'umanità può e deve compiere passi importanti nel realizzare la vocazione dell'uomo immagine di Dio nel dominare la terra e trasformarla.

Quanto si sta facendo in sé è un passo positivo in avanti.

Il male che va crescendo, viene da noi e dai nostri cedimenti allo spirito del male.

La preghiera, la riflessione, la ricerca di Dio fatta insieme, la revisione di vita, sono vie aperte davanti a noi per riscoprire il mistero nascosto nella storia, per ritornare a comportamenti umili e aperti: risvegliano in noi la fame della sua giustizia.

Questa la via che si percorre quotidianamente nel meditare e preparare le scelte.

Dio che ci chiama a percorrere il cammino della storia, ci accompagna e ci illumina anche nelle tenebre.

Le mete storiche da raggiungere sono grandi e sotto molti aspetti nuove.

Le novità principali, decisive non sono quelle tecnologiche e culturali, ma l'avere un cuore nuovo, uno spirito nuovo.

Non le inventiamo mai: sono un dono da chiedere insistentemente, da ricevere con riconoscenza e trepidazione, da coltivare con impegno e dedizione, da comunicare ad altri con generosità, da condividere con gli altri con amore solidale.

Per questo cammino lo Spirito farà di noi delle creature nuove e con noi rinnoverà la faccia terra in questa svolta nella storia dell'umanità ricca di prospettive ma anche di pericoli terribili, quindi densa di responsabilità.

SPIRITUALITÀ: UN'ESPRESSIONE SCONTATA?

*Riflessioni suggerite dalla relazione di P. Manuel Iceta a Fatima '94:
"Verso una spiritualità della famiglia" (1)*

Perchè ritornare su questa relazione?

Occorre prima dire che queste riflessioni nascono da differenti sollecitazioni.

La prima: una lettura troppo veloce delle ampie relazioni di Fatima '94, così ricche di esperienze, meditazioni e stimoli rischia di far andare sprecato un grosso lavoro preparato dai relatori con dedizione, in uno sforzo di approfondimento di temi vitali per tutti noi.

Secondo me valgono bene la fatica di una rilettura.

La seconda: nella fretta ci capita spesso di sorvolare a cuor leggero, dandole per scontate, espressioni che rischiano di non dirci più nulla.

Salvo renderci conto, in qualche particolare momento, che ci sarebbe utile riscoprire (o scoprire?) il loro pieno significato.

La terza: collegata con la seconda, nasce dal rilevare che noi "cristiani", o equipiers, usiamo solo fra di noi una sorta di "lessico familiare", che però non siamo in grado di usare con altre persone, non credenti o agnostiche o un po' estranee, nella cosiddetta vita quotidiana. Una specie di barriera linguistica, ma anche una divisione non solo fra noi e gli "altri", ma a ben vedere anche in noi stessi, fra vita quotidiana e momenti dedicati allo spirito.

Proviamo a vedere.
Spiritualità: parola imbarazzan-

te?

Un primo esempio di queste difficoltà lo incontriamo addirittura già nel titolo della relazione di P. Iceta, "Spiritualità della famiglia".

Ed è lo stesso relatore che le segnala con grande sensibilità. Infatti, a pag. 5 ci dice: "La parola spiritualità provoca una certa diffidenza.

Può sembrare una parola vuota di contenuto e riferirsi ad un concetto sfuggente, lontano dalla realtà della vita.

Al contrario è una parola piena di significato.

Innanzitutto indica ciò che orienta la nostra vita, quali sono le idee CHIAVE (2) che orientano la nostra vita".

Più avanti, come vedremo, accenna ancora un paio di volte alla questione.

Eppure per le END si tratta di una PAROLA CHIAVE, di un concetto consueto, scontato, così come negli ambiti religiosi in generale: un po' anche negli ambienti intellettuali.

Ma basta aver provato a spiegare ad un "laico", ad un estraneo anche cristiano, che cosa sono per esempio le END, cioè che cosa è la spiritualità coniugale, per verificare quanto è imbarazzante questa parola.

*LA PAROLA
SPIRITUALITÀ
PROVOCA UNA CERTA
DIFFIDENZA.
SEMBRA UNA PAROLA
CHE SI RIFERISCE
AD UN CONCETTO
LONTANO DALLA
REALTÀ DELLA VITA.
AL CONTRARIO È UNA
PAROLA PIENA DI
SIGNIFICATO.*

provare per credere, ci si rende conto che un vero chiarimento non si trova.

C'è poi da rilevare un'ulteriore difficoltà: sembra di capire che spesso nel parlare di spiritualità si parla di cose differenti fra loro: non solo di diverse spiritualità, che evidentemente esistono, ma anche di concetti diversi, come la religiosità, l'ascetismo, o altre categorie intellettuali e spirituali.

Ripartiamo da capo?

Che cos'è spirituale in noi? Combattuto fra due opposte sensazioni: quella di affrontare un problema troppo arduo e quella di voler creare un problema che non c'è (?), intraprendo un cammino elementare, ripartendo da capo dal terreno comune ad ogni essere umano, dato che la spiritualità è patrimonio comune di ogni persona,

Suona un po' presuntuosa, o un po' esoterica.

Occorrono giri di frasi, un po' vaghi, per renderla meno allarmante...

Ci si rende conto che scontata non è. Neppure per molti di noi.

Ed anche se si va a consultare i numerosi "testi fondamentali" delle END,

credente o no.

L'esperienza suggerisce facilmente un piccolo elenco di cose sufficientemente immateriali, quindi spirituali.

L'autocoscienza: il sentirsi individuo, un io distinto da tutte le altre persone o cose, che esiste, percepisce, pensa.

Il pensiero: intuizione, selezione, concatenamento di "cose immateriali", più o meno esprimibili con un linguaggio.

La volontà: che indirizza pensieri ed azioni al di là di impulsi e reazioni istintive.

Libera?

Non libera?

Più o meno libera?

Comunque innegabile.

La libertà: più percepibile quanto più impedita: altrimenti così poco avvertibile da consentire di negarne l'esistenza.

Ma che rende possibile, per esempio, di amare in senso proprio, di dare un significato alla parola amore.

L'amore: indefinibile, ma che crea e fa crescere.

Che consente il perdurare della vita.

Che, in una visione di un Creatore la cui essenza è l'Amore stesso, fa sì che nel mondo vi sia l'ESSERE e non il

*QUEL "RESIDUO"
MISTERIOSO
CHE C'È IN NOI,
CHE CI IMPEDISCE
DI COMPRENDERE
COME L'UOMO POSSA
ESSERE UN SANTO
O UN TORTURATORE.
UN GENIO O UN
INGUARIBILE
INCAPACE.*

NULLA.

Citando appena la coscienza etica, la sensibilità e creatività artistica, e il fascino della natura, non si può non citare il mistero dell'uomo.

Quel "residuo" misterioso che c'è in noi, che ci impe-

disce di comprendere come l'uomo possa essere un santo o un torturatore, un genio o un inguaribile incapace.

Così, supponendo sempre di colloquiare con un qualsiasi interlocutore umano, disposto a ricercare l'essenza della spiritualità, saremo almeno arrivati a stabilire che essa non è fondata sulla pura immaginazione, ma che vi sono elementi spirituali in ogni personalità umana.

Naturalmente è più che possibile che a questo punto qualche interlocutore invochi la chimica o la fisica per "spiegare tutto", quindi che le nostre strade si dividano.

Ma va anche rilevato che, grazie a Dio, oggi il materialismo positivista viene progressivamente considerato superato anche da molti fra i più critici degli scienziati agnostici - anche se più o meno acriticamente praticato da molti altri.

(Che sollievo leggere il grande

Karl Popper, filosofo della scienza, non credente, quando scrive: "Anche per questo non sono positivista, perchè io ritengo moralmente sbagliato non credere alla realtà ed alla infinita importanza della speranza umana e dell'umana bontà". Così rispondendo a chi lo riteneva "positivista", a causa di certe sue posizioni filosofiche).

Dallo spirituale alla spiritualità

Si deve ammettere che il passo successivo per rendersi conto di come, dagli "elementi spirituali" si giunga al formarsi di una spiritualità, e di che cosa essa sia, è piuttosto impegnativo per una persona comune.

che prima o poi finirà per permettersi qualche "salto" logico anche senza volerlo. D'altra parte si direbbe che anche nella realtà della vita questi "salti" avvengano.

Chi può spiegare come e perchè alcune persone si rendano più o meno progressivamente coscienti delle loro realtà spirituali ed altre molto meno?

O come mai per alcuni le realtà spirituali diventino più importanti e per altri molto meno, nell'orientare la loro vita?

Forse è più ragionevole ammet-

tere che qui c'è un po' di quel "mistero" dell'uomo (del mistero di Dio, a questo punto?) che continua a sottrarsi ad ogni analisi oggettiva.

Tentando comunque di gettare una passerella su questo "vuoto" pieno di interrogativi, sembra di poter dire, con parole molto comuni, che spiritualità è un modo di essere in cui la persona tiene conto dei fattori spirituali, così come di quelli materiali o istintuali, per indirizzare le proprie azioni e i propri pensieri.

Questa spiritualità potrà essere più o meno sviluppata, a seconda dell'importanza che verrà data a questi fattori.

*DAL PARTICOLARE
SENSO DELLA VITA
CHE VIENE
ACCETTATO
NASCE LA SCELTA
DEI VALORI
FONDAMENTALI DA
PORRE ALLA BASE
DEL PROPRIO
PENSARE ED AGIRE.*

Ma qui ci troviamo ad un crocevia: alcuni imboccano più o meno coscientemente la strada della ricerca di un senso per la propria vita, altri quella della rinuncia a questa ricerca, altri ancora una strada a zig-zag fra le altre due.

Un procedimento esistenziale, piuttosto che logico o razionale, specialmente in età giovanile: ricerca continua, per molti, più che acquisizione compiuta.

Dal particolare senso della vita che viene accettato nasce la scelta dei valori fondamentali da porre alla base del proprio

pensare ed agire. I valori fondamentali orientano nella scelta degli obiettivi, poi dei modelli, di cui la nostra struttura psichica ha bisogno; quindi dei mezzi per perseguire i modelli nei vari modi di vita

*LA SPIRITUALITÀ
NON È UNA
CARATTERISTICA
ESCLUSIVA
DELL'UOMO
RELIGIOSO. BENSÌ
UN PATRIMONIO
DI TUTTI GLI UOMINI.*

e di relazione con il prossimo. Modelli e mezzi "forniranno" gli aggettivi qualificativi delle differenti forme di spiritualità: benedettina, francescana, oppure focolarina, END o semplicemente mariana.

E anche "laicista", stoica o filantropica, ecc...

Siamo finalmente arrivati, in qualche modo, a ricongiungerci con quanto diceva all'inizio il P. Ioeta - al quale debbo molte scuse per averlo lasciato da parte così a lungo - con la sua frase a proposito delle "idee chiave" che orientano la nostra vita.

Il lento e faticoso procedere degli argomenti fin qui esposti teneva chiaramente conto dell'esigenza di dialogo anche con chi diffida della parola spiritualità, però dovrebbe anche aver aiutato a chiarire meglio che la spiritualità non è una caratteristica esclusiva dell'uomo religioso, bensì un patrimonio di tutti gli uomini.

Così come non è una costruzione della fantasia, né un tentati-

vo di distinguersi dal mondo con un marchio di élite, non è neppure un'immersione nell'irrazionalità più o meno estremizzata.

Forse sapevamo già - che cosa non è - ma si deve ammet-

tere che alcune manifestazioni della spiritualità possono dar luogo a qualche dubbio, almeno nell'uomo della strada.

La spiritualità della famiglia

Ne ha parlato in modo così approfondito ed appassionato il P. Ioeta che non resta che ripetere l'invito a rileggere con calma la sua relazione, che rimane uno dei motivi di queste riflessioni.

Se mai, si può osservare come tutte le sue argomentazioni siano collegate dal filo unitario che nasce dal nucleo stesso della spiritualità cristiana, cioè dal suo senso della vita.

Senso della vita, annunciato dalla Parola, che indica che la essenza di Dio stesso è l'amore.

Da cui i valori fondamentali, quelli della Buona Notizia del verbo fatto Uomo.

Da cui il modello unico di persona umana da Lui incarnato.

La sensibilità di P. Ioeta introduce poi i "modelli intermedi", da Maria Madre di Gesù fino alla

bellissima "madre etiope", che ispirano le svariate applicazioni pratiche, con cui ci aiuta ad esercitare il nostro "discernimento nello spirito" (per usare un'espressione ascoltata in una sessione END di tanti anni fa). Invito a rileggere e "ruminare" la relazione di P. Iceta, evitando il rischio dell' "usa e getta" in questo campo.

Concludo con un ultimo "ruminare", ancora sul titolo (!).

P. Iceta ha scelto "Verso una spiritualità della famiglia": suggerendo un'idea di approfondimento, di sviluppo, non quindi -

se mi è lecito - una spiritualità come "istituzionalizzata" ma, come dice lui, una "sapienza come capacità di ruminare e di assaporare la realtà ed il senso delle cose nella profondità dell'essere: questa sapienza non è possibile che nella bontà".

Sul filo di questo tipo di riflessioni viene da chiedersi: quante e quali sono le espressioni del nostro "lessico" che richiedono di essere "tradotte" e ripensate?

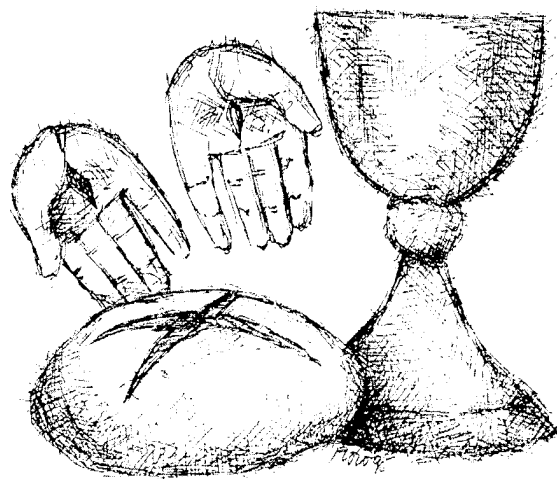
Perchè non provare a individuarle?

Nino Capetti

Torino 1

(1) Ci riferiamo al testo pubblicato sul supplemento alla Lettera END 79 "Speciale Fatima".

(2) N. B. Nel testo troviamo "chiare" anziché "chiave", per un trasparente refuso.



VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

Quando si parla di testimonianza, si presume o comunque ci si aspetta che chi parla abbia qualcosa di particolarmente significativo o di esemplare da comunicare agli altri.

Poichè quello che noi diremo non è né l'uno né l'altro, ma semplicemente un pezzo di storia del nostro cammino, preferiamo definirla una compartecipazione, anche se viene fatta a livello un po' più allargato del normale, una compartecipazione incentrata soprattutto sugli effetti prodotti nella nostra coppia dalla Parola di Dio, attraverso il cammino comunitario compiuto nelle Equipes Notre Dame...

LA PAROLA... E IL CAMMINO COMUNITARIO DELLE END

Per poter parlare degli effetti, dobbiamo raccontarvi brevemente non solo quali erano le nostre rispettive posizioni rispetto alla Bibbia, ma anche quale era il nostro diverso modo di sentire il Divino, che ci trascinava in discussioni senza fine, anche perchè, non avendo né l'uno né l'altra delle basi teologiche, era molto difficile cercare di rendere in parole quello

che era un "confuso sentire interno".

Joseph

Per me il Nuovo Testamento fa parte dell'esperienza di fede fatta insieme ad Emanuela, e l'Antico Testamento è una "scoperta" ancor più recente. Prima c'era solo un disinteresse generale, dovuto forse alla formazione religiosa ricevuta in

famiglia, ed alle scelte degli adulti che mi circondavano. Io provengo da una famiglia cattolica già da diverse generazioni in un paese come la Cina, in cui la comunità cristiana era ed è una piccola, insignificante, minoranza. L'accostamento alla Bibbia era impensabile, sia perchè era il periodo preconciabile, sia perchè le traduzioni, fatte in un linguaggio molto lontano dalla mentalità cinese, risultavano incomprensibili. Se poi si esclude per un attimo il fattore fede, la storia ebraica narrata nella Bibbia tratta delle vicende, o degli insegnamenti sapienziali di un piccolo popolo che non costituivano una grande novità rispetto alla storia ed alla cultura millenaria cinese. Oltre a questo taglio principalmente culturale di considerare la Bibbia, esisteva anche un condizionamento politico-sociale perchè il Cristianesimo (quindi la Bibbia) era considerato una ideologia straniera, penetrata per di più unitamente alla potenza, e prepotenza, militare e commerciale dell'occidente. Un'ideologia quindi tra tante ideologie nuove, in un'epoca in cui la Cina voltava una grande pagina storica. Così la mia famiglia era letteralmente spaccata dalle scelte che si andavano a compiere. Dei sei che eravamo, tra fratelli

e sorelle, io ero il più piccolo. I più grandi, per la confusione che regnava in questa nuova Cina, percorrevano strade molto diverse, che causavano profondi e sofferti dibattiti in famiglia. La maggiore delle mie sorelle ha scelto la causa rivoluzionaria entrando quindi nel partito e nell'Armata Rossa. Questo le è costato il definitivo e totale allontanamento ed abbandono da parte della famiglia. L'ho rintracciata solo poco più di quattro anni fa, quando siamo andati in Cina nel '90. Ci siamo così incontrati per la prima volta dopo poco più di 40 anni. Non ci riconoscevamo neppure perchè, quando è andata via di casa, io ero molto piccolo. Lei ora ha più di settant'anni. È stato emozionante sentirle raccontare la sua storia: l'entusiasmo iniziale, le esperienze di lotta, di vittoria e di fallimento, le difficoltà, i sacrifici ed anche i suoi conflitti interiori a causa della fede. Mi ha raccontato infatti che era stata contattata da alcuni uomini del partito - allora clandestino - quando faceva ancora la catechista in parrocchia. Lei era affascinata da questa nuova ideologia marxista, ed inoltre credeva sinceramente nella causa del servire il popo-

lo, nella salvezza della Cina. Tentava anche di fare un'impossibile sintesi con la sua fede cristiana, e si è dibattuta in segreto per lungo tempo, finchè un bel giorno ha preso la sua decisione ed è sparita: sapeva di causare una grande sofferenza ai genitori, ma sapeva anche che, se questi avessero sospettato, le avrebbero impedito in tutti i modi di fare quella scelta. Ancor oggi, dopo tutti questi anni, si porta dentro quel conflitto interiore. Un'altra sorella invece è entrata in convento, è suora di un ordine francese e vive ora in Inghilterra. Gli altri fratelli sono emigrati e si sono dedicati al commercio, seguendo la via occidentale del libero mercato (un'altra ideologia nuova). Il maggiore di questi si era innamorato di una ragazza protestante, ma è stato ferocemente ostacolato dai miei a causa della diversa confessione religiosa. Per amore filiale e per spirito di obbedienza ha rinunciato a lei, ma si è definitivamente allontanato dalla fede. Io era piccolo ed assistevo a questi avvenimenti senza capire molto allora, ma sicuramente questi hanno poi influito su di me lasciandomi parecchi interrogativi in tema di fede. Per quanto riguarda i miei geni-

tori, ricordo solo che la loro fede cristiana era tutta fondata sull'unica novità che poteva penetrare nella cultura cinese: la Croce di Cristo, la partecipazione di Dio alle sofferenze umane. Forse loro non erano nemmeno interessati più di tanto alla Resurrezione: bastava il Mistero di questo Amore, incarnato e rivelato nella sofferenza umana. Ricordo bene infatti l'intensità, il coinvolgimento con i quali si viveva la liturgia della Settimana Santa. Le uniche pagine della Bibbia che conoscevo erano le pagine della Passione di Cristo, che i miei leggevano. Così, per quanto riguarda la Parola, sono cresciuto accompagnato da questa misteriosa vicenda della Croce, da questa misteriosa presenza del Divino in ogni essere vivente, ma anche in uno stato di quasi totale disinteresse, qualche volta anche di rifiuto esplicito, per il resto della Bibbia, finchè ho incontrato Emanuela (e qui siamo già in Italia) ed, in coppia, abbiamo iniziato ad accostarla con nuovi, diversi atteggiamenti.

Emanuela:

Io vengo da una famiglia religiosa in modo molto tradizionale: sacramenti quando è il momento, messa alla domenica... nella

quale non ho quasi percepito il respiro della fede vissuta nel quotidiano: c'era uno spazio ed un tempo ben definito per questo obbligo/fede da assolvere.

Per di più era una famiglia molto modesta, anche culturalmente, per cui credo che mi abbia inconsciamente inculcato una certa diffidenza nei confronti della gerarchia ecclesiastica che si esprimeva in modo incomprensibile; il messaggio tacito era: facciamo quello che dobbiamo fare e non cerchiamo di capire.

Oltre a questo, era molto tradizionale anche nell'educazione in genere che, forse più per le circostanze di vita che si sono create che per inclinazione del carattere, era piuttosto rigida, e forse non avrebbe potuto essere diversamente: mio padre era molto malato di cuore, mia madre era l'unica persona della famiglia che lavorava, ed inoltre doveva accudire mio padre, tre figli ed i genitori anziani che vivevano con noi.

Il motto era quindi: prima il dovere e poi il piacere, laddove per piacere era inteso non solo il divertimento, ma qualsiasi spazio che si riservava a sé stessi e che non fosse dedicato all'economia familiare.

Molte volte i doveri erano così tanti che non si cabiva ma quando poteva arrivare questo poi di piacere.

Ovviamente ad ogni trasgressione corrispondeva puntualmente una punizione (dalla sgridata alla sculacciata) che era sicuramente un metodo molto più spiccio che non il fermarsi a cercare di capire il perché della trasgressione, cosa che richiedeva tempo e di tempo non ce n'era...

A catechismo le cose non andavano certamente meglio, come penso ricorderanno molti di coloro che hanno almeno la mia età: se eri buono (che vuol dire docile, silenzioso), se avevi imparato a memoria le frasi assegnate e le ripetevi a pappagallo, allora ricevevi una caramellina, se no venivi spedito in confessionale con uno stato d'animo tremante e persino dubbioso di poter essere assolto da quell'Essere Onnipotente ed Onnisciente che doveva giudicare le tue marachelle.

Questa percezione del Divino di fronte al quale io sono una nullità, ed al quale mi devo rendere gradita con offerte, sacrifici ed un continuo fare, mi ha accompagnato negli anni successivi anche quando poi ho scoperto che Dio è soprattutto Amore, perché in ogni caso mi rimaneva dentro un tale senso di povertà, un tale senso di insicurezza, che davvero mi era difficile pensare che Egli già mi amava così come ero.

Non so se sia capitato anche a Voi, ma l'immagine del Divino che ci portiamo dentro è poi quella che bene o male si riflette anche nei rapporti con il prossimo, che se ne sia coscienti o meno.

Dopo gli anni ribelli, in cui la mia razionalità ha preso il sopravvento cercando di buttare a mare tutta quella che era stata la mia educazione, religiosa e non, c'è stato il riavvicinamento alla Chiesa, ma questa volta con una gran voglia di capire.

Capire per me voleva dire soprattutto approfondire, studiare: l'Antico Testamento non mi stava bene?

I salmi non mi ispiravano sentimenti di preghiera, ma addirittura molte volte di rifiuto?

La soluzione consisteva nel seguire dei corsi che mi avrebbero spiegato la mentalità di quel popolo, le costruzioni letterarie che forse volevano dire cose diverse da quelle che apparivano.

Ancora una volta era però un malinteso senso del dovere che mi spingeva: se la Chiesa sosteneva che un cristiano non poteva prescindere dal sentimento di continuità con l'Antico Testamento, allora voleva dire che dovevo capirlo per poterlo accettare.

E tentavo di convincere Joseph a fare questa cosa insieme a

me, cozzando contro le sue resistenze.

Forse, se non ci fossero state queste resistenze, non avrei mai capito che in campo di fede bisogna accettare per poter capire, come Maria che "conservava tutte queste cose nel suo cuore".

Così con queste diverse formazioni culturali e ambientali alle spalle, facevamo delle discussioni un po' sconclusionate, alla fine delle quali, per poter ritrovare un punto comune di accordo, ci rifacevamo al brano di Lc. 4, 16-21...

Il messaggio centrale, importante, sul quale concordavamo, non era più un testo scritto, ma la persona di Gesù: se fossimo riusciti a seguire il suo insegnamento, tutto il resto poteva passare in second'ordine.

Ma l'appartenenza al Movimento ci ripresentava il problema tutte le volte che ci veniva proposta una preghiera o un testo di meditazione tratto dall'Antico Testamento.

Per fortuna nostra, il Movimento stesso, proprio grazie allo scambio di cui parlavamo all'inizio ed a molti altri spunti di riflessione forniti con i temi trattati nelle Sessioni Nazionali, ci ha fornito gli strumenti per uscire dal nostro pantano.

Rimeditando il brano di Luca, scoprivamo che i ciechi eravamo noi, che volevamo ancora

troppo capire con l'intelletto, con le nostre rispettive formazioni culturali, anziché con il cuore e con la fede, e soprattutto con le vicende della vita.

Prima di parlare, Gesù aveva aperto il rotolo di Isaia e lo aveva letto.

Perché?

In fin dei conti ai suoi tempi deve aver causato un bel terremoto con le sue parole ed i suoi atteggiamenti "rivoluzionari", ma ha più volte richiamato i testi della Scrittura.

Questo per suggerirci che non era una "meteora" capitata all'improvviso nella storia dell'umanità, ma il compimento di un progetto di salvezza che esisteva "fin dal principio".

Nell'Antico Testamento quindi, al di là dei fatti in esso narrati e del modo di narrarli, viene resa evidente la manifestazione dell'Amore di Dio nella storia di un popolo.

Storia fatta non solo di grandi, ma anche di piccoli avvenimenti quotidiani, storia molte volte non edificante, anzi storia di peccato riscattato sempre da questo Amore che incessantemente ed insistentemente si manifesta.

Ma un popolo non è un'entità astratta, è un concreto insieme di persone, ed allora anche noi due, come persone, potevamo pensare di rileggere la nostra storia con gli occhi della fede e,

facendolo, ci siamo accorti di quanto la storia di una coppia possa ricalcare i temi trattati dai grandi testi biblici:

- ci siamo conosciuti ed innamorati (con tutte le potenzialità ancora inesprese che sono contenute in un innamoramento) e quello era il nostro "in principio"

- abbiamo avuto (e abbiamo) la tendenza a fagocitare, ed assimilare l'altro, e quello era (è) il nostro "peccato originale"

- sperimentiamo la torre di Babele quando parliamo non per dialogare, ma per imporre, chiudendo il cuore all'ascolto vero

- viviamo l'esodo quando accettiamo di ricominciare, uscendo da noi stessi, dalle nostre sicurezze, dai nostri preconcetti, da certe cosiddette "coerenze" che diventano pericolose cause di incomunicabilità

- abbiamo anche noi il nostro "vitello d'oro", quando ci lasciamo corrompere dalle tentazioni del mondo (non solo le cose, ma anche le idee, addirittura gli "ideali", se prendono il sopravvento su tutto il resto, possono diventare idoli)

- viviamo l'alleanza che si rinnova quando ci perdoniamo

- viviamo i salmi quando rendiamo grazie a Dio o quando lo preghiamo con parole nostre

- sperimentiamo infine la Pentecoste quando, senza per-

dere o rinunciare alla nostra identità, siamo capaci di entrare in comunione con identità diverse, e questo è dono di Dio.

Persino per il nostro diverso modo di intendere e sentire Dio ci è venuto in aiuto un brano della Genesi, nell'interpretazione che ne ha dato Arturo Paoli durante la Sessione Nazionale del '92.

Il brano è Gen 3, 8-10...

Adamo ha avuto paura della sua nudità, cioè del suo limite e povertà, nel faccia a faccia con Dio.

Paoli diceva all'incirca così: "Stiamo attenti perché molte volte anche noi ci nascondiamo dietro il Dio/albero (cioè dietro il concetto che ci costruiamo di Dio, ed in nome del quale agiamo di conseguenza) per evitare il faccia a faccia con il vero Dio, che si manifesta nel volto dell'altro che ci interpella, nel ruolo dell'altro che ha bisogno di noi.

Anche l'amore di coppia, se non viene liberato al di fuori della coppia, può diventare un Dio/albero dietro il quale nascondersi".

Storia di salvezza che per noi non è compiuta una volta per sempre, ma che si ripete con i suoi alti e bassi, con le sue cadute ed il suo faticoso rialzarsi ogni volta, storia nostra e nello stesso tempo di tutta la comunità, come sta a testimo-

niare anche la ciclicità delle letture proposte nella liturgia, che tutti interpellano ed interrogano.

E come il popolo in cammino, anche noi ci sentiamo una coppia in cammino in questa comunità di coppie: coppie che per fortuna nostra non sono perfette (come pensavamo all'inizio) altrimenti ci sentiremmo esclusi da questa comunità, ma tendono alla perfezione, a capire meglio il sacramento dell'amore di Dio per poterlo più fedelmente testimoniare nel mondo.

E quando ci sentiamo più deboli, quando cerchiamo di rifiutare quello che in certi momenti è il progetto di Dio su di noi, il brano che da quattordici anni ci accompagna e sostiene è quello di Gv 15, 1-11...

Impariamo allora di nuovo che le potature sono necessarie per fare frutto, per crescere cioè con amore e nell'amore.

Anche il nostro amore umano, se vuole essere veramente il bene dell'altro, deve ripulirsi dai rami secchi dell'egoismo, del possesso, della sopraffazione, dell'orgoglio (e chi più ne ha, più ne metta) per farsi veramente dono.

Impariamo di nuovo che il difficile non è soffrire (perché la sofferenza non è una scelta, quando arriva non chiede il permesso a nessuno, e se ti capita fra capo e collo te la tieni) ma è il come si vive e si affronta la

sofferenza: se si riesce a farlo continuando ad amare, allora veramente porta frutto.

Ma tutto questo non possiamo realizzarlo da soli, abbiamo bisogno di rimanere uniti alla nostra Vite che ha saputo vivere l'amore pure nella situazione in cui l'amore sembra impossibile, cioè la croce.

E abbiamo bisogno di rimanere

uniti alla comunità, in questo caso le équipes, con tutti gli strumenti di cui queste si servono per aiutarsi vicendevolmente nella crescita personale e di fede.

Joseph e Manuela Lee

Torino 44

(dalla relazione

tenuta alla giornata di Settore di Fossano 4-2-95)



Foto: Longanesi

Orsini e Agostini

VITA DI COPPIA
NEL QUOTIDIANO

IL MAGNIFICAT NELLA STORIA QUOTIDIANA

Se fosse possibile visualizzarlo al computer, vedremmo il mondo avvolto da una rete potente di lode.

E' il Magnificat di Maria, il canto appassionato in cui proruppe la donna del silenzio nella pienezza della sua gioia adorante.

E' il canto delle END.

Ogni giorno, ad ogni ora, con innumerevoli voci, trascende spazio e tempo e unisce uomini e donne in questa esultanza nel Signore.

Pregiera che ha attraversato i secoli e che recitiamo per libero impegno, con fedeltà, a volte con slancio, a volte per abitudine togliendole smalto e splendore.

Ma come possiamo rendere attuale il Magnificat nella nostra storia quotidiana?

Come riuscire a farlo nostro perchè la sua recita non sia solo un ricordare le parole di Maria, ma esprima l'intervento di Dio nella nostra vita?

Forse incominciando dalla riconoscenza perchè ci ha pensati, piccole creature che possono però chiamarlo Papà.

"Grandi cose ha fatto in noi l'Onnipotente".

Solo la superficialità e una fede non sempre ardente ci impediscono di esserne pienamente consapevoli.

Anche nella nostra esistenza, come per Maria, si alternano misteri gaudiosi, gloriosi, dolorosi.

Se è abbastanza facile gioire riconoscenti negli avvenimenti più lieti e felici, ci pare quasi impossibile pregare il Magni-

ficat quando nella nostra vita sboccia inatteso il fiore spinoso della sofferenza.

Eppure proprio nelle pare e che racchiudono tutta la storia d'Israele e la nostra storia potremo trovare la forza e la fede per superare le difficoltà.

Forse anche le labbra di Maria ai piedi della Croce erano sigillate e solo dal suo cuore trafitto sgorgava un Magnificat muto a ricordarle l'onnipotenza misericordiosa di Dio, il suo aiuto ai poveri, le sue promesse sempre mantenute.

In questo tempo in cui è esaltata l'autosufficienza e la ricerca del benessere diventa ossessiva, il Magnificat rivela la sua

attualità, mettendoci in guardia dal rischio della superbia, della ricchezza e del potere.

Ci richiama alla realtà creaturale dell'uomo e ci manifesta l'agire di Dio.

Il lungo arco dei tempi è percorso da un'interminabile schiera di generazioni che temono il Signore e su cui si stende benevola la sua misericordia.

Anche noi ne facciamo parte.

E' la Comunione dei Santi che ci unisce nel vincolo dell'amore e che dall'antichità e per sempre canta le meraviglie del Signore.

*Cristina e Pierluigi
Ghiglione
Saluzzo 2*



1987/1988

1987/1988



GIORNI END

... DA EQUIPE ITALIA

Il 27 e 28 gennaio Equipe Italia si è riunita a Castronno presso il Settore di Varese.

Il clima è stato ottimo, ci hanno accolto un cielo azzurro ed una veduta del Monte Rosa veramente splendida.

Il calore e la simpatia dell'ospitalità della famiglia dei nonni Tadiello hanno favorito un clima di incontro del tutto speciale.

La Messa del sabato sera e l'incontro di amicizia con gli equipiers del Settore sono stati molto sentiti da tutti i partecipanti e nel dibattito con E. I. sono scaturite domande interessanti.

Il commento del passo di Matteo 21, 1-12 e le preghiere spontanee che ne sono scaturite hanno permesso di iniziare in maniera "folgorante" la riunione

del sabato mattina: la luce è veramente stata in mezzo a noi ed abbiamo potuto lavorare alacramente ed in spirito di comunione.

...Anche noi, come i Magi, dobbiamo essere cercatori della vera luce, pur sapendo che ciò costerà fatica, e richiederà solitudine, silenzio.

Spesso non seguiamo la luce, forse perchè intuiamo che "chi incontra Dio, non ritornerà più sui suoi passi", ma dovrà cambiare strada.

Non sempre è facile discriminare tra le molte luci che ci abbagliano ed occorre essere saggi nel discernimento.

Dobbiamo essere fiaccole per gli altri e lo siamo quando andiamo in ricerca di Dio per accenderci alla sua luce!

Ciò che conta è fare silenzio dentro di noi per ascoltare Dio che ci parla e prendere coscienza della nostra pochezza per poterlo adorare. Occorre sperare sempre e rimettersi in cammino ogni volta, perchè il Regno non è fatto per gente che sta ad aspettare che piova dal Cielo, ma di uomini che scelgono di non essere di ostacolo alla Luce, di seguire la Croce, di "fare la volontà del Padre Celeste" con una fede semplice che lasci trasparire la gioia della sua presenza.

Buona parte della giornata è stata dedicata alla stesura definitiva dei temi, dell'organizzazione e della ricerca dei relatori per le Sessioni Nazionali. E' stato ricapitolato lo schema generale del triennio:

- 1° anno (1995) tema sociologico-religioso
- 2° anno (1996) ascolto della Parola - interiorizzazione
- 3° anno (1997) l'impegno.

Si è sottolineata la necessità di mantenere il modo di lavorare dello scorso anno, in quanto ha permesso alle coppie di essere più attive e "protagoniste".

Il programma della Sessioni comprende una relazione di base, tre brevissime relazioni-stimo o a cui farà seguito il confronto nelle équipes di formazione.

Per una delle serate è previsto l'incontro con una coppia valdese.

L'organizzazione generale viene affidata, con la liturgia, per la sessione primaverile alla regione Centro e per quella estiva alla Regione Sud-Ovest, mentre il lavoro di segreteria sarà svolto dall'equipe romana, preposta a tale scopo.

Nella restante parte della giornata del sabato e nella domenica si sono affrontate le altre questioni.

E' stata esaminata la elaborazione fatta dalla Segreteria sulla presenza nella Super Regione Italia dei Consiglieri Spirituali traendone la conclusione che la situazione al momento non è preoccupante: considerata l'attuale tendenza di crescita del numero di équipes sul territorio nazionale è bene che ciascun settore stimoli la propria D. I. P. a studiare azioni di sensibilizzazione al Movimento presso ordini religiosi e insegnanti di seminario facendo conoscere il servizio che le END offrono nell'ambito della spiritualità di coppia e famiglia. Si è cercato di approfondire ulteriormente il ruolo della Coppia Corrispondente della Lettera e si è convenuto di concludere l'argomento nella prossima riunione di Equipe Italia, dopo aver esaminato il nuovo

documento elaborato dalla Redazione.

La ristampa dei libretti verdi è momentaneamente sospesa (si faranno fotocopie in caso di necessità) in attesa della revisione con aggiunte in fase di elaborazione.

Le sintesi delle risposte alle domande dell'allegato alla Lettera 84 saranno oggetto di pubblicazioni specifiche inviate unitamente ai numeri della "Lettera END".

Le relazioni delle sessioni dopo la loro stesura grafica omogenea verranno inviate ai Responsabili di Settore in fotocopia per un eventuale utilizzo come tema di studio da proporre alle proprie équipes.

Le prenotazioni per il documento "Evangelizzare la sessualità" ammontano a circa 900 copie.

Si procede alla stampa; la distribuzione è prevista nel mese di aprile.

Nelle notizie dalle Regioni è

stato notato un forte incremento del Movimento nel Settore Marche e nella Regione N. E., anche se purtroppo mancano coppie pilota.

Nelle Marche sono partite tre équipes a San Benedetto (8-9-10) e due sono in pilotaggio a San Severino in Macerata.

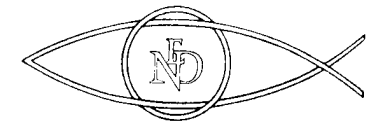
A Massa Marittima è finito il pilotaggio dell'equipe di Porto Santo Stefano 1 e di Massa 7.

Ad agosto si terrà in questa città la Sessione Nazionale delle Equipes Jeunes.

A Perugia ci sono in pilotaggio due nuove équipes e Pg 14 partirà a marzo, mentre a Siena inizierà il pilotaggio di Si 19.

Nella Regione N. O. si parla di un possibile quarto Settore a Genova e a Torino, anche se per ora sussistono alcuni timori e difficoltà nel reperire le nuove coppie responsabili.

A Torino forse partirà l'equipe (di equipiers italiani in Olanda) Nedherlands 2.



EQUIPE ITALIA

*COPPIA RESPONSABILE
della SUPER-REGIONE ITALIA* *Silvia e Poppi Simonis
Torino*

CONSIGLIERE SPIRITUALE *Don Giovanni Colzani
Milano*

COPPIE RESPONSABILI DELLE REGIONI

NORD-OVEST *Dorina e Mario Allosia
Alice Bel Colle (Al)*

NORD-EST *Mariella e Riccardo Radaelli
Como*

CENTRO *Anna e Pasquale Petroni
Scandicci (Fi)*

SUD-OVEST *Maria Paola e Giancarlo Tenaglia
Roma*

SUD-EST *Rosalina e Gianpaolo Petrucci
Bari*

*COPPIA RESPONSABILE
della REDAZIONE "LETTERA END"* *Clara e Giorgio Bo
Torino*

SEGRETERIA *Gina e Giuseppe Viarengo
Torino*

GIORNI END

... DALLE REGIONI

... DALLA REGIONE SUD EST

Correva la primavera del '94.... noi eravamo già stati coppia responsabile dell'equipe Bari 1, coppia di collegamento nel Settore Puglia ed avevamo portato a termine con soddisfazione un paio di pilotaggi, per cui pensavamo di poter essere liberi almeno per un po' di tempo dai "servizi END" e cominciamo già ad affaccendarci in tutt'altre faccende quando, preannunciata dalla "soffiata" di un amico equipier, ci giunse la telefonata di Lorenzo e Laura Loporcario che ci proponevano/affidavano l'incarico di Responsabili Regionali.

La reazione istintiva fu un misto di compiacimento insieme all'inadeguatezza e lo sconforto: non poteva il Signore mandare all'aria i nostri bravi progetti umani per gli anni seguenti, né tanto meno gli amici di

Roma, con i complici di Equipe Italia, potevano caricarci sulle spalle una responsabilità così grande in un momento per noi così poco opportuno.

Tentammo di resistere all'Uno ed agli altri, ma poi pensammo che nella vita nulla avviene a caso, e che forse era proprio quel servizio ciò di cui avevamo più bisogno in quel momento.

Un argomento pratico, a dir la verità, che ci aiutò a superare le resistenze, fu la proposta di dividere in due la cosiddetta Regione Sud (che comprendeva in effetti tutta l'Italia da Roma in giù), ormai troppo vasta per essere gestita da una sola coppia.

Fu così che nacque la Regione Sud Est, di cui divenimmo responsabili, insieme con la Regione Sud Ovest, che con nostro grande piacere fu affidata a Mariapaola e Giancarlo

Tenaglia, che da tempo conoscevamo e stimavamo.

Attualmente la Regione Sud-Est è formata da sei Settori, comprendendo la Puglia, l'Abruzzo e, dall'anno scorso, anche la Basilicata con due nuove équipes.

I primi Settori a nascere furono quelli dell'Abruzzo e del Salento, le cui prime équipes furono faticosamente pilotate più di vent'anni fa da alcune generose coppie "storiche" di Roma: l'ultimo Settore è quello di Santa Maria di Leuca, appena nato proprio per la "generazione" da parte del Settore Salento dopo che questo aveva già dato vita al Settore Lecce. Andiamo quindi con ordine a presentare i vari Settori con le caratteristiche fondamentali.

Il Settore Abruzzo è formato da 7 équipes a Pescara e 5 a Sulmona, la patria dei confetti. Le due realtà sono stabili da molto tempo, ma abbastanza distinte, per la distanza e le caratteristiche culturali diverse che le contraddistinguono. Molte le iniziative di spiritualità e di preghiera, qualche fatica invece per la rotazione dei servizi.

Il Settore Salento, dopo aver dato vita ad altri due Settori, si sente attualmente ridotto ed impoverito, ma proprio da questo sta traendo nuovo slancio

per rinnovarsi.

A Neviano infatti stanno nascendo nuove équipes di coppie giovani, fra le quali addirittura alcuni figli degli equipiers della storica Neviano 1. Questo, inoltre, è l'unico Settore della nostra Regione dove sono presenti Equipes Jeunes.

Il Settore Lecce ha la maggior parte delle équipes nel capoluogo provinciale o nelle sue immediate vicinanze.

È caratterizzato da un forte impegno ecclesiale all'interno delle parrocchie e della Diocesi.

In questo periodo vive una fase di notevole espansione, ed a questo proposito si sta rinnovando anche l'équipe DIP Equipiers che sono stati punti di riferimento negli anni passati per la loro esperienza e conoscenza del Movimento e giovani coppie piene di entusiasmo e di nuove idee vivono una tensione feconda, segno di grande vitalità.

Santa Maria di Leuca, neo-nato come Settore, ma con équipes già sufficientemente consolidate, comprende una zona fra le più belle dal punto di vista paesaggistico, il famoso "tacco" dello stivale italiano, ma soprattutto è impreziosito da equipiers semplici ed umili, forse timidi se devono intervenire in un'assemblea, ma grandi nella generosità del cuore, come dimostra il

legame che don Tito Oggioni continua a mantenere con loro dopo essere ripartito per il Rwanda.

Nel Settore Puglia A, o come noi preferiamo dire Puglia-Ulivo, data l'abbondanza di questi alberi nella zona, o come ancora vorrebbe chiamarsi in prospettiva: Puglia-Lucania, l'équipe Corato 1 è rimasta per molti anni del tutto isolata, guidata dai soliti pionieri romani. Da una decina di anni a questa parte però gli infaticabili Gianfranco e Maria Solinas hanno iniziato a seminare a cavallo fra la provincia di Bari e quella di Taranto; ed i frutti non hanno tardato a maturare.

Bari e Martina infatti sono diventati due centri propulsivi dando vita a varie équipes in pochi anni fino a dividersi in due Settori.

Puglia A conta ora 15 équipes (comprese ovviamente Corato e le due équipes di Potenza appena uscite dal pilotaggio), vive giornate di Settore intense e frequentate, permette lo scambio di esperienze e eraltà sociali e culturali diverse fra la città ed i paesi della provincia.

Puglia B, o come a noi piace chiamare: Puglia-Itria, nasce e si sviluppa a partire da Martina Franca, la bellissima cittadina regina della valle d'Itria, la campagna pugliese fra le dolci Murge cosparsa di bianchi trulli,

Equipiers simpatici ed orgogliosi della loro terra cercano faticosamente di rinnovare ed animare una realtà ecclesiale piuttosto chiusa, allargando contemporaneamente lo sguardo a realtà più lontane... dall'uno all'altro mare... da Monopoli a Taranto.

Il problema dei Consiglieri Spirituali della Regione è legato al loro numero esiguo ed agli altri impegni che essi hanno, soprattutto se parroci.

Alcuni di loro, generosamente, seguono fino a tre o quattro équipes contemporaneamente, ma fino a quando sarà possibile?

Vediamo pertanto come particolarmente importanti, anche da questo punto di vista, i rapporti di stima e di collaborazione che si stanno creando con i Vescovi locali, da Lecce a Nardò, da Taranto a Molfetta, per aprire il clero locale ad una esperienza come quella END che, ne siamo convinti per esperienza, non sottrae tempo ed energie ad un sacerdote nel suo impegno pastorale, ma anzi gliene restituisce in abbondanza anche a livello pastorale.

Per questo abbiamo scelto come Consigliere Spirituale per la nostra Equipe Regionale un Padre Dehoniano, simpatico e sempre sorridente pur nei suoi centomila impegni.

Lui è sempre disponibile (se lo

avvisiamo con due mesi di anticipo), e pur non avendo ora una equipe di base da seguire, ha vissuto nel Movimento quando era a Roma.

Si chiama Padre Fausto Colecchia, e se volete conoscerlo di più leggete "Presenza Cristiana", la rivista dehoniana di cui lui, ad Andria, è giornalista, redattore, fotoreporter, tipografo, nonché Direttore.

In questo anno e mezzo di servizio come Coppia Responsabile abbiamo cercato di conoscere la realtà di base avvicinando personalmente quante più coppie possibile, e poi abbiamo lavorato affinché l'Equipe Regionale trovasse un suo affiatamento, valorizzando gli stili e le competenze di ciascuno.

La prima scadenza ci aspetta tra breve e sarà la Sessione Regionale sul Collegamento che terremo a Cassano Murge, alla quale seguirà l'anno prossimo, in sintonia con le altre Regioni, una sessione per le equipes nuove.

Nel frattempo cercheremo di vivere il Servizio che ci è stato affidato esercitandoci soprattutto nell'arte dell'ascolto, senza ansie efficientistiche, ma soprattutto pregando il Signore che ci tenga una mano sulla testa guidandoci con spirito di discernimento nelle situazioni difficili e riempiendoci del suo entusiasmo quando il nostro viene meno.

*Giampaolo e Rosalina
Petrucci*



L. Deotti

La pesca miracolosa

GIORNI END

... DAI SETTORI

"E POSE LA SUA TENDA IN MEZZO A NOI"

Giornata di Settore Liguria di Ponente

Quale occasione migliore per festeggiare il 25° anniversario dell'equipe Savona 1?

Ad Albisola presso il Santuario della Pace, il 3 e 4 febbraio 1996, gli equipiers del Settore Liguria di Ponente e molti amici dei Settori di Genova, Torino, Busto Arsizio si sono incontrati, hanno pregato, si sono confrontati sul tema della fedeltà.

"La fedeltà di Dio fondamento della nostra fedeltà"

"La fedeltà coniugale"

sono state le relazioni tenute da Padre B. Olivier.

Si è subito creato un clima di ascolto profondo che non è mai venuto meno e, a conclusione delle due relazioni con grande commozione si è ascoltato dalla voce di Padre Olivier la rilettura vibrante dell'invio che egli aveva rivolto in tutte le lingue, al termine del raduno a Fatima.

Molto sentita, attenta e commovente la testimonianza dell'equi-

pe Savona 1: tutti presenti, in spirito anche coloro che già erano ritornati al Padre, vero esempio di fedeltà al Movimento e soprattutto alle ragioni profonde che li avevano uniti allora giovani coppie, nella ricerca del senso della vita e della spiritualità della loro vocazione di laici sposati in un momento particolare della storia del nostro paese.

Fedelissimo il Consigliere Spirituale, Don Nanni Ricci, che per venticinque anni ha accompagnato e segue tuttora con lo stesso sollecito impegno i suoi equipiers, nonostante un nuovo servizio che lo tiene lontano.

E non poteva mancare al termine dell'Eucarestia della domenica pomeriggio un momento di vera festa, con figli e nipoti e tanti amici, così come si conviene in occasione di un anniversario particolare.

GIORNI END

... DAGLI EQUIPIERS

DAL "CASTELLO" ALL'ANTICA REPUBBLICA

Circa ventidue anni fa partecipammo insieme per la prima volta a una Sessione END.

Fu a Bocca di Magra.

C'erano tante coppie e molti bambini: a loro fu concesso il "privilegio" di dormire in un castello, un castello quasi vero con torri merlate, stanzette, scalette e feritoie.

Ricordo la gioia di tutti i bambini: ...neanche i piccoli reclamavano le mamme.

Andavano a dormire in un castello come uno di quelli che loro avevano visto solo disegnati nei libri delle favole.

Quest'anno 1995, invece, le END hanno invitato i genitori di allora e di oggi nell'antica e longeva Repubblica di San Marino. C'erano tanti nonni e nonne, le coppie, i bambini e qualche "solo": erano di più i "soli"?

Non so, non li ho censiti.

Comunque, quanto è mutato da allora il panorama END!

Eppure non se ne parla che raramente.

Al Raduno a Lourdes nel 1988 ci fu un incontro apposito per vedove e vedovi, ce n'erano molte e pochi; penso che la maggior parte dei "soli" o "sole" sia rimasta a casa per un certo disagio.

Pensavo che al bel Raduno di Fatima del 1994 quella iniziativa si sarebbe consolidata.

Speriamo che al Raduno del 2000 non ce se ne dimentichi, anche perchè a quella data la percentuale dei vedovi e delle vedove sarà aumentata ulteriormente.

Parliamo e scriviamo spesso della scelta degli "ultimi" e possiamo dimenticarci di questi "ultimi" resti delle coppie?

Certamente no!

E allora perchè non pensare serenamente qualche volta, davanti al Signore, nella preghiera coniugale intrisa di Amore verso Dio e verso il coniuge, al tempo in cui uno dei due risponderà alla chiamata del Signore e partendo, incrocerà la "nuova vocazione" che

arriva dal Signore per il coniuge che resta?

I santi ci hanno sempre pensato e anche noi coniugi siamo chiamati alla santità, come ci ricorda spesso il Pastore che Dio ha messo a capo della sua chiesa.

Anche San Francesco, che aveva ringraziato per sorella morte, sentiva lo strappo dal suo corpo: come potremmo noi non sentire quella vivisezione della nostra vita da colei o da colui che abbiamo sentito "carne della nostra carne"?

Non possiamo non ricordare che Gesù pianse in pubblico davanti a Lazzaro suo amico morto e sepolto.

E noi povere e fragili creature non dovremmo lasciare fluire dolore e lacrime?

Ma ciò non ci impedisce di chiedere ogni giorno al Signore un "supplemento di Fede" per poter percorrere alla sua luce e serenamente la nuova via e non "soli" ma "insieme" ancor più di prima.

La nostra preghiera coniugale, uno dei pilastri della spiritualità END, si purifica per la presenza reale del coniuge unito al Signore e collega il Cielo e la Terra.

Cari fratelli e sorelle vedovi, stiamo certi che la nostra preghiera comune con il coniuge che è partito è presentata da lui o da lei a Dio in cui vive e ci attende con tanto Amore.

Serafino
Pesaro 1



BASSORILIEVO in legno

GIORNI END

L'AMORE E LA FEDELITÀ DI DIO NEI CINQUANT'ANNI DEL NOSTRO MATRIMONIO

Nel corso dell'anno, leggendo su alcune Lettere END degli articoli che si riferivano alla terza età, in particolare "Anziani sulla Carta d'identità, giovani dentro" di Lucio e Lucia Capoccia, (Lettera 82, 1995), ci era venuto il desiderio di interloquire come cointeressati; ma ci siamo ben presto resi conto che ormai noi siamo arrivati... più in là.

In pensione da vari anni, abbiamo subito seri interventi chirurgici per gravi malattie e ci portiamo addosso i nostri acciacchi.

Malgrado ciò, pure noi cerchiamo di non sentirci "vecchi dentro", sostenuti da una Chiesa viva che ci aiuta a crescere nella fede, in senso personale e comunitario, servendosi anche di un nostro modesto contributo per la catechesi agli adulti.

È grande la nostra gratitudine al Signore per un tale dono perché, in questa stagione della vita, c'è la facile tentazione di lasciarsi spegnere anziché raccogliersi. E proprio con spirito di lode, di rendimento di grazie,

nella gioia e nella festa, abbiamo celebrato il 29 ottobre scorso il 50° del nostro matrimonio.

Nei giorni precedenti, riandando con il pensiero alla lunga vita di coppia e di famiglia, abbiamo ricordato la nostra entrata nel Movimento END, che fu un sicuro punto di riferimento illuminandoci e sostenendoci nel ruolo di sposi e genitori credenti.

E poi, via via nel procedere degli anni, ci ha commosso riconoscere la fedele presenza del Signore che ci ha accompagnato incessantemente, non lasciandoci mai soli in mezzo a tanti nostri errori, debolezze, difficoltà e sofferenze.

Un particolare segno della sua tenerezza di Padre l'abbiamo sperimentato nelle situazioni di sconfitta e di fallimento: quando sembrava che tutto crollasse ci ha fatto scoprire la "gratuità" del suo amore, mettendo a nudo il nostro atteggiamento moralistico e volontaristico nei rapporti con i sei figli nelle varie fasi della loro crescita.

Ha demolito così attraverso

croci dolorose il monumento della nostra superbia e ci ha insegnato a non partire dai problemi che schiacciano ma dall'abbandono in Lui attraverso la preghiera.

In questo cammino di ricostruzione abbiamo sentito la costante protezione della Vergine Maria.

Il 29 ottobre, dunque, il Signore ci ha dato la consolazione di rinnovare a Roma, nell'antica Basilica di San Marco al Campidoglio, il matrimonio celebrato nel 1945 ad Assisi nella "Cappella del Transito" a Santa Maria degli Angeli.

Alla solenne liturgia eucaristica, presieduta da nostro figlio Fabio, presbitero da quasi cinque anni, hanno partecipato con noi nel lodare e benedire Dio, oltre alla famiglia, gli equipiers alcuni dei quali sono insieme a noi fin dagli inizi del Movimento a Roma, i fratelli del cammino di fede parrocchiale, tanti amici e conoscenti.

Abbiamo sentito anche l'invisibile presenza del nostro Paolo la cui tragica morte, pur nel dolore, fu una luce che continua ad illuminare la nostra famiglia.

A conclusione della liturgia, in un momento di particolare commozione, Fabio ha affettuosamente cantato la Benedizione speciale degli Sposi, molto bella nelle parole e nella musica, che termina con l'invocazio-

ne:

"Padre Santo, concedi a questi tuoi figli, che come sposi comunicano alla tua mensa, di partecipare insieme al tuo convito nella gioia dei santi".

Questa vuol diventare l'unica aspirazione del nostro cuore.

La preghiera che insieme rivoliamo ogni giorno al Signore è di conoscerlo sempre più come Padre, Pastore e Spirito consolatore e di accettare umilmente le nostre fragilità e i limiti crescenti della precarietà quotidiana.

Gli chiediamo anche che ci liberi dagli infiniti attaccamenti umani che ancora appesantiscono la nostra vita, per poter "vendere tutto", che significa entrare nella condizione di metterLo veramente al primo posto, senza più indugiare ad intessere progetti con le nostre mani.

Malgrado gli anni accumulatisi sulle nostre spalle siamo ancora, certo, ben lontani da questa disponibilità all'abbandono totale, ad esporci come viandanti appoggiati solo alla Sua Parola. Bisognosi di una guida per non perderci, percorriamo nella chiesa il nostro cammino di fede e confidiamo nella pazienza del Signore, in quel suo lungo indulgente saper attendere.

Antonietta ed Ezio Rosini

Roma 2

RITORNO IN BIELORUSSIA

E siamo giunti alla sera del 24 Marzo '95: i preparativi per la partenza di Serghey stanno per giungere al termine, anche se non siamo ancora riusciti a trovare una valigia abbastanza capiente per contenere tutta la sua roba, e ci spiacebbe proprio che le cose a cui lui tiene tanto rimanessero a terra. Vogliamo regalare a Serghey una serata in pizzeria, perchè è certo la pizza che gli mancherà di più quando ritornerà in Bielorussia e lo desideriamo fare tutti insieme nel calore della nostra famiglia: e attorno a questa bella tavolata con nonni, zii, cugini, ci accorgiamo, con tanta malinconia, che il tempo è passato velocemente e che la partenza di questi piccoli amici, domani, lascerà un grande vuoto nel nostro cuore. Fin dal primo momento Serghey è entrato nella nostra famiglia col suo sorriso e con la sua vivacità conquistando tutti, perfino la nonna Pina arrivata qualche giorno prima di lui dalla Sicilia e contenta di fargli assa-

porare qualche tipico piatto isolano. E, col passare del tempo, l'affiatamento tra lui e noi si faceva sempre più bello e spontaneo: Serghey sembrava aver trovato con noi un clima sereno e familiare e la cosa più importante era la gioia e la felicità che sapeva dare nel rapporto con gli altri e alla sua calorosa spontaneità seguiva sempre un gesto di affetto per tutti. Non mancavano le birichinate e le monellerie tipiche di tutti i bambini della sua età, ma tutto finiva sempre in allegria e anche papà Lucio, coinvolto dalla sua gioiosa furbizia, cedeva e finivamo tutti in un abbraccio generale sul lettone.

Siamo stati bene nel condividere anche i suoi capricci che, con il passare del tempo, a dire il vero, aumentavano, perchè capivamo che comunque erano segnati di amore e di affetto che lui ci mandava.

Non sono mancate neanche le gelosie con le bambine e le competizioni, perchè Serghey non voleva certo rimanere

indietro, ma il suo piccolo-grande cuore e la sua aperta generosità superavano ogni screzio. Serghey è un bambino intelligentissimo e creativo: non dimenticherò mai le bolle di sapone giganti create dalle sue piccole abili mani e i puzzle disegnati e ritagliati da lui con cura e meticolosità o ancora le stupende piste in riva al mare arricchite di originali particolari (come è vero che i bambini quando hanno poco esprimono al massimo la propria fantasia e la propria creatività!).

Non si è mai scoraggiato nè perso d'animo e la lingua non è mai stata per lui un ostacolo nel comunicare con noi: fin dal primo momento si è arrangiato benissimo; vocabolario alla mano ci si divertiva a costruire frasi e a cercare parole perchè la nostra conversazione fosse più ricca e più profonda.

Quando poi anche questo non bastava, Serghey diventava un piccolo mimo e con gesti ed espressioni simpaticissime ci aiutava a capirlo in ogni piccola cosa ed era un divertimento per tutti noi starlo a guardare.

Vivere con Serghey in questi due mesi è stato così stimolante che non ci si accorgeva del tempo che passava e ogni giorno era bello progettare insieme qualcosa di nuovo e di diverso da fare insieme: non dimenticheremo mai la sua espression-

ne di incontenibile meraviglia la prima volta che ci siamo trovati davanti all'immensità del mare o per caso di sera sotto la ruota illuminata del Luna Park dell'Eur: erano i primi giorni che Serghey era in Italia: sono convinta che se fosse stato alla fine della sua bella vacanza avrebbe esclamato nel suo italiano dall'accento tipicamente straniero: "Mamma mia!".

E così è stato un po' per tutte le cose che lui giorno per giorno scopriva: è stato emozionante vederlo in poco tempo imparare ad andare in bicicletta e prendere abilità con le costruzioni, con il computer o con i giochi tipici dei nostri bambini.

Insomma un'esperienza indimenticabile che ha insegnato a tutti tantissimo soprattutto ad aprirci all'accoglienza dell'altro, a condividere, a mettere a disposizione del più piccolo il nostro amore, la nostra pazienza, la nostra disponibilità e soprattutto a capire che la nostra può essere una famiglia aperta che sa cogliere nelle situazioni che il Signore ci offre il segno del suo amore e della sua grande misericordia e sa leggere in questi segni il progetto che Lui ha per noi.

Grazie Serghey per tutto questo e arrivederci al prossimo Natale: "Privjet"

Rosella e Lucio Pinsone

Roma 57

GIORNI END

L'episodio delle nozze di Cana ha sempre sollecitato l'attenzione e la fantasia di studiosi, letterati, pittori oltre che della gente comune per la sua carica umana e simbolica.

Uno studioso appassionato della sua materia ce ne offre una lettura inconsueta non fine a se stessa, ma che allarga gli orizzonti verso altri approfondimenti.

FATIMA

L'episodio che le END hanno scelto per condensare il messaggio del raduno di Fatima è dotato di una formidabile potenza comunicativa.

Questa può essere presa in esame mediante una analisi semiotica (strutturalista), che tenteremo di esporre ispirandoci liberamente alla proposta di A. J. Greimas.

La carica comunicativa dell'episodio Nozze di Cana, al di là dei sentimenti inesprimibili che ci legano ai personaggi, poggia sicuramente sulla finezza letteraria del racconto, ma trova il suo punto di forza nella "struttura profonda", che regge la trama della narrazione e l'impianto discorsivo.

Questa struttura profonda non è espressa dal testo, pertanto va individuata.

Essa può ritenersi costituita da un dilemma, da una alternativa radicale che riguarda l'acqua e il vino.

Ma su questo dilemma dobbiamo intenderci.

Nell'episodio delle nozze di Cana esiste il progetto di Gesù, voluto e stimolato da Maria, che **CONGIUNGE** l'acqua ed il vino, mentre il **progetto degli sposi** prende necessariamente atto che acqua non è vino, sono due realtà **DISGIUNTE**.

In mezzo ai due progetti, come interprete-traduttrice, sta Maria.

Noi chiamiamo appunto **CONGIUNZIONE** l'unione di due elementi in grado di costituire, in quanto uniti, una realtà più significativa.

All'opposto chiamiamo **DISGIUNZIONE** una situazione di separazione, di indifferenza, o anche di impossibilità e di incapacità.

Pertanto alle nozze di Cana sono presenti due progetti:

- acqua E vino: è il progetto che Gesù ci svelerà con il miracolo, intuito e reclamato da Maria

- acqua O vino: è il progetto mondano ordinario, anche degli sposi di Cana, che hanno una provvista (insufficiente) di vino ed una provvista di acqua, ovviamente separate.

Per gli sposi acqua e vino sono distinti, **DISGIUNTI**: un progetto di unione non è sul loro orizzonte vitale.

Per Gesù acqua e vino sono potenzialmente uniti, **CONGIUNTI**: lo diventano effettivamente, per la fede di Maria, per la gloria del Padre.

Secondo la nostra ipotesi di lettura, l'alternativa radicale non si pone tra due concetti teoricamente opposti (es. bene e male) bensì tra una **CONGIUNZIONE** (es: acqua E vino) ed una **DISGIUNZIONE** (es: acqua O vino).

Così: Bene è, qui, una congiunzione (eros E agape). Male una disgiunzione (eros O agape).

Con queste premesse potremmo perciò esprimere la vicenda di Cana, la cui soluzione ancor oggi ci meraviglia, con l'espressione:

acqua E vino contro acqua O vino

Una espressione di questo tipo appare ancora insufficiente per rendere la ricchezza comunicativa della vicenda.

Intanto la prospettiva è statica, ammette soltanto uno scontro diretto e retorico tra i due progetti, in cui il vincitore assorbe l'altro.

In prospettiva spirituale avremmo un Dio che ci schiaccia con la sua forza dopo averci concesso una identità, senza lasciarci spazio per una metanoia (cambiamento di mente).

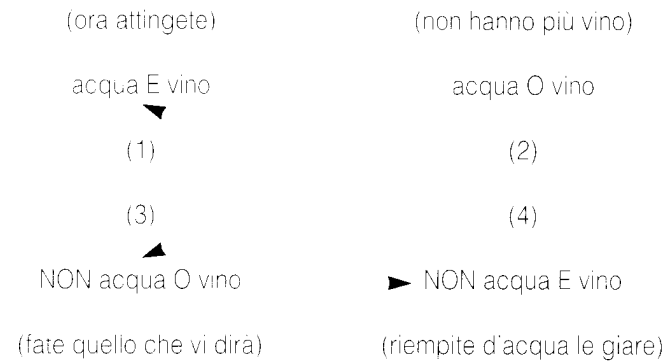
Inoltre la congiunzione e la disgiunzione possono essere negate, possono diventare assenza, rifiuto, incapacità: **NON** acqua E vino, **NON** acqua O vino.

In concreto anche il progetto di Gesù potrebbe fallire (es. nelle mani di un'altra persona), ed è fallito il progetto molto normale degli sposi.

Ma come rendere in modo adeguato la situazione dinamica di due progetti opposti e delle relative negazioni?

Esiste un antico modello logico denominato quadrato aristotelico, che i semiotici moderni hanno adattato chiamandolo quadrato semiotico.

Esso ci consente di rappresentare situazioni strutturalmente uguali



alla nostra, con quattro alternative. Abbiamo riportato sul modello le espressioni evangeliche che, secondo noi, corrispondono alle varie fasi di una vicenda altamente dinamica, scandite dalle parole di Maria e di Gesù.

La narrazione cruciale parte dalla situazione (2) per bocca di Maria, la quale constata il fallimento della disgiunzione, cioè del progetto degli sposi: non hanno più vino (è il nostro "VEDERE").

Dopo un dialogo difficile con Gesù (in questo schema si inserisce agevolmente come fattore di tensione drammatica) ecco che le parole di Maria ci invitano nella situazione (3) ma per superarla: "Fate tutto ciò che Egli vi dirà" (VALUTARE).

Dalla constatazione del fallimento di quel programma siamo invitati al suo superamento, ad una NEGAZIONE: NON acqua O vino. Perché fare tutto quello che Lui dirà, se non per superare questa disgiunzione?

Essa è insita nella condizione umana, ed è lo spazio del diavolo, del divisore.

Ma è anche il territorio della salvezza.

Ora interviene Gesù: "Riempite di acqua le giare" (AGIRE).

Il vino non scenderà dal cielo: Gesù prepara il programma di congiunzione (acqua E vino) partendo dalla sua negazione: prendete l'acqua e mettetela al posto del vino.

Questa pedagogia è resa chiaramente dal numero, in cui l'ordine di Gesù ci invita nella posizione (4): NON acqua E vino.

Dalla constatazione del fallimento del programma - dallo sforzo per superare la disgiunzione - siamo invitati a passare, alla parte della

congiunzione, se pure a livello ancora negativo.

Come ritenere altrimenti l'azione di chi, pervaso dai dubbi, mette l'acqua nei recipienti del vino?

E finalmente, come l'acqua diventa vino all'attingimento, ci troviamo trasportati da Gesù nella posizione (1), acqua E vino, nella congiunzione.

È il Regno a cui si giunge con un granellino di fede per opera divina.

Il percorso appare tortuoso, dalla disgiunzione si potrebbe infatti passare direttamente alla congiunzione, cioè da (2) a (1).

In concreto Gesù avrebbe potuto dare un'occhiata alle giare del vino quasi vuote, e... riecce piene.

Perché non è andata così?

Il significato del messaggio sarebbe stato diverso.

Del resto la conversione è un processo, non un salto.

Maria ci chiama ad agire, contro l'attesa di un Regno che viene da solo.

Dunque la missione, il progetto, l'annuncio alle altre coppie...

I valori poi, per diventare vita, comportano negazioni delle nostre disgiunzioni quotidiane: del lavoratore dall'uomo, di eros da agape, dei consumi dalla solidarietà, del potere dal servizio...

Dopo è Gesù che ci chiama alla fede, a riempire d'acqua le giare del vino, dalla parte della congiunzione, anche se siamo in condizione di impotenza: al resto pensa Lui.

Il modello di lettura proposto può essere utile per riflessioni non del tutto scontate.

In primo luogo ci consente di non banalizzare l'idea di Dio come **Uno che si diverte a portarci per percorsi strani.**

Il suo agire pedagogico è anche omologo ai nostri schemi mentali, che l'analisi strutturalista esamina e che i credenti possono in definitiva far risalire a Lui.

Con ciò non si intendono negare altri percorsi, ma piuttosto presentarne uno che ci dà di Dio una idea non troppo antropomorfa.

In secondo luogo ci evidenzia l'esistenza di un "medium" di comunicazione, che come i media moderni non è passivo ma "costruisce" il messaggio.

Questo mezzo è Maria.

In terzo luogo compare un elemento insolito: nel cammino di fede siamo chiamati anzitutto a negare la disgiunzione.

Questa affermazione può ovviamente essere resa in termini teologico-esperienziali, ma la sua pregnanza dovrebbe restare intatta.

Potremmo parlare di impegno contro la separazione, di costruzione, di sforzo a fare e ad essere più che a negare...

Dall'analisi è emerso che la potenza comunicativa della vicenda è assicurata principalmente da ben quattro cambiamenti di orizzonte, di significato: constatazione di fallimento, riorientamento, cammino al buio, raggiungimento inatteso di una stupefacente luce.

L'analisi strutturalista può rappresentare uno strumento per la lettura del Messaggio adatta alla mentalità dei nostri contemporanei, come è stato rilevato in un recente documento del Pontificio Istituto Biblico.

Essa è indubbiamente ostica a confronto dei metodi intuitivi che usiamo abitualmente, nè il suo uso può essere generalizzato.

Peraltro un impegno a riflettere, al di là delle analogie e delle esortazioni con cui riempiamo innumerevoli pagine, pare a chi scrive di notevole importanza, magari con l'apporto di qualcuno più competente.

Gino Grosso
Torino 5



Cattedrale di Port-au-Prince, Haiti

GIORNI END

*AL CONVEGNO DI PALERMO: IMPEGNO NEL MONDO
E SIMPATIA PER IL MONDO COME VIA DI SANTIFICAZIONE.*

Il terzo convegno ecclesiale dedicato al "Vangelo della carità, per una nuova società italiana" si è aperto a Palermo con un'idea suggestiva: cinque cortei di delegati si sono mossi da cinque piazze diverse della città per raggiungere la Fiera del Mediterraneo, dove si è svolta l'assemblea ecclesiale con la partecipazione di circa 2.500 delegati.

E' stata l'immagine di una Chiesa in cammino che cerca la sua strada in un panorama che cambia continuamente i suoi contorni.

Una Chiesa con Cristo suo riferimento e suo centro.

Si rende necessario un nuovo modo di pensare la preghiera, la contemplazione, l'esperienza religiosa: un modo significativo per la condizione dei laici.

Possibile dentro il rumore della vita quotidiana, compatibile e

componibile con le ordinarie condizioni di esistenza; tipico di chi ha il "monte" come riferimento, ma è chiamato dalla sua vocazione ad appartenere al mondo ed a scoprire in esso i segni della presenza di Dio.

E' nata la necessità di una educazione dei credenti ad uno stile di confronto - fra loro stessi e con tutti - che sia all'altezza della fede che professano e della perfezione della carità alla quale tutti i discepoli di Cristo sono chiamati.

Una comunità profetica che esce da una pastorale ansiosa di conservazione, di fatto ancora indirizzata alla sacramentalizzazione, verso una pastorale che faccia scaturire nuove e coraggiose strategie di annuncio e di testimonianza.

Questo presuppone una comunità cristiana adulta, finalizzata ad incarnare quest'unico slan-

cio profetico di amore che è la missione.

Un progettare insieme aperto e profetico in ciascuna delle nostre Chiese, espressione dell'amore gratuito del Padre per tutti e per ciascuno.

Nell'ambito della famiglia, cellula della Chiesa e della società, si è rilevato che è da sempre al centro delle riflessioni della Chiesa, ma non è stata sempre e adeguatamente al centro della sua pastorale. Forse si è data per scontata la sua forza, quasi non fossero necessari da una parte una profonda riappropriazione del valore teologico del sacramento del matrimonio, forse lontano dal sentire comune, e dall'altra un comune cammino delle famiglie fra loro.

Infatti le famiglie possono essere protagoniste della vita pastorale solo se tra loro stesse instaurano un percorso comunitario - anche guidato - che nei fatti esprime la dimensione comunitaria di cui esse sono profezia vivente per l'intera società.

Alla formazione delle giovani coppie vanno diretti i nostri sforzi, come ci ricorda Giovanni Paolo II a pagina 128 di "Varcare le soglie della speranza": "La Chiesa guarda sempre verso il futuro, esce, senza mai fermarsi, incontro alle nuove generazioni".

Il Card. Martini, a questo propo-

sito, ci ha sollecitati, affinché si attui con vigore un'animazione cristiana di aiuto alla crescita nella carità e nella testimonianza, indirizzata ai giovani all'inizio della loro vita familiare.

Consentiteci di ritornare, alla fine dei nostri appunti, sulla spiritualità, anche e specialmente laicale, di cui a Palermo abbiamo avvertito insistente la richiesta.

Diventato nuova creatura dello Spirito, l'uomo - secondo le parole del Concilio Vaticano II - può e deve amare le cose che Dio ha creato, riceverle da Lui.

Così, "usando e godendo" delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo.

Questa piccola nuova parola, "godendo", unita all'altra già classica, "usando", apre una nuova spiritualità cristiana, non più caratterizzata dalla fuga e dal disprezzo del mondo, ma dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo, come via di santificazione.

Un passo forse non vistoso sotto il profilo umano, ma che avrà un grande valore agli occhi di Dio, se ci avrà aiutati ad amarci di più e se avrà rinvigorito la nostra convinzione che la carità di Cristo non è la pietosa infermiera della storia, ma l'anima di una storia rinnovata.

L'intervento conclusivo del Card. Ruini termina con queste

parole: "Siamo stati per cinque giorni in quest'aula palermitana quasi come in un cenacolo allargato.

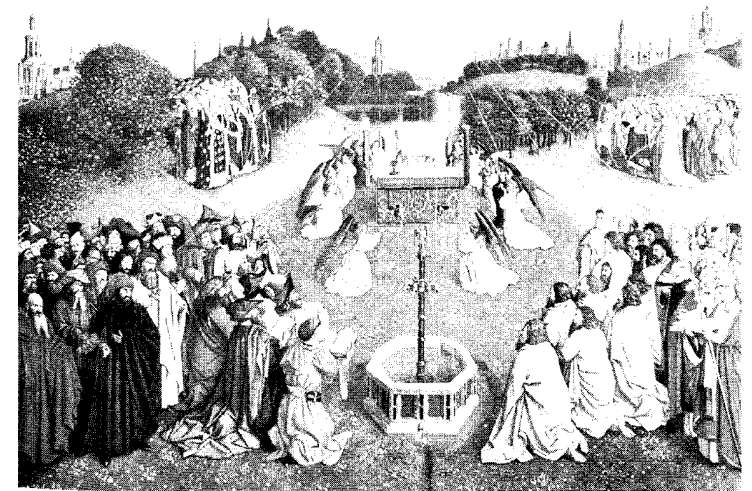
Dal cenacolo gli Apostoli uscirono con la forza e la sapienza dello Spirito per la missione universale.

Avviandoci a tornare alle nostre Chiese e alle nostre case, lo Spirito ci faccia superare la nostra tiepidezza e rinnovi il

volto della nostra nazione".

La suggestiva liturgia finale affida alla Chiesa italiana il compito di creare una nuova vivibilità e di costruire esperienze di bene comune, felicità sociale e una grande testimonianza individuale e collettiva.

*Angiolamaria e Giuseppe
Gonano
Varese 11*



J. Van Eyck

Adorazione dell'agnello mistico

GIORNI END

IL SASSO DI VALERIA

17 Dicembre '95, ore 18.00... piove...

Nella Chiesa Santa Maria delle Grazie in Galatone si stanno radunando alcune coppie provenienti da paesi vicini, di età e professione diverse, alcune con figli piccoli, altre sono già coppie di nonni.

Guardandole viene spontaneo chiedersi quale sia il filo che le tiene unite e qual'è la molla che le ha spinte ad uscire da casa, nonostante il maltempo.

Quel filo invisibile, quella molla sono le Equipes Notre Dame che, nello spirito di fratellanza e unione proprio del Movimento, si sono riunite per un'ora di preghiera e di riflessione sul tema "Eccomi", in preparazione al Natale.

Io faccio parte del Movimento da poco, eppure in questa chiesa mi sembra quasi di respirarne tutta l'essenza.

Il suono della campanella mi riporta alla realtà: sta per inizia-

re la funzione, si eleva al Signore il canto d'inizio: la voce, prima incerta, si fa più sicura, cantiamo "Chiamata".

E' una voce che ti arriva dentro al cuore: chiamata è capire che nonostante le difficoltà, Signore, non mi abbandoni: chiamata è proposta che vuol dire impegno che ti prendi per la vita.

Nelle letture e nelle preghiere risaltano le figure di Samuele e di Maria che hanno saputo dire il loro "sì" senza chiedere: "Signore, perchè hai scelto proprio me?"

Hanno detto il loro "sì" consci delle difficoltà, ma anche certi dell'aiuto che Dio avrebbe sicuramente dato loro.

Mi chiedo allora: "Qual'è la mia chiamata?"

E penso che anche la proposta di entrare nell'equipe è stata una chiamata.

Ecco dunque il nostro "sì": il cammino dell'equipe non è facile, ma neanche impossibile: ci

si deve mettere in discussione come persona e come coppia, ci si deve confrontare con la parola di Dio nel modo giusto: bisogna scrollarsi di dosso una fede spesso fatta di abitudini e vestire i panni di una fede nuova.

Tangibile è la differenza tra noi coppie in formazione, alla nostra prima ora di preghiera, e le coppie che da anni seguono il cammino.

Noi siamo emozionati e timorosi di non saper svolgere bene la nostra parte, loro appaiono maturi, compiti, eppure ancora con la voglia di far posto al Signore.

E' bello constatare che nell'equipe non si arriva mai ad un diploma, ad una laurea, ma che il Movimento segue la coppia nelle diverse fasi della sua vita dandole aiuto, sostegno, stimoli nuovi.

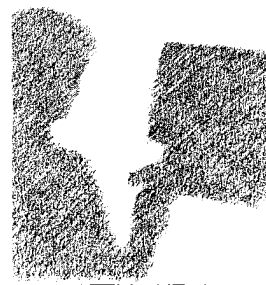
E queste diverse manifestazioni, queste diverse emozioni si mescolano questa sera con i canti e con le preghiere, come dono a Dio, ma anche come dono degli uni agli altri, perchè fare equipe significa anche questo: mettersi a disposizione con i propri pregi, ma anche con i propri limiti, perchè ognuno è chiamato a fare la sua parte, ad essere "mattoni" nella costruzione del regno di Dio. Proprio per significare quest'ultimo aspetto, a conclu-

sione dell'ora di preghiera, ogni coppia è invitata a prendere un sasso.

Mentre le coppie si avviano in processione verso l'altare a prendere il proprio sasso, mi accorgo di essere l'unica "single": mio marito è lontano per motivi di lavoro.

Potrei sembrare una stonatura in quella processione, eppure io, in questo momento, mi sento coppia, sento che Luigi mi è accanto e questa sicurezza mi viene dal Signore che tutto può e tutto opera, aiutando noi due, tramite l'equipe, ad incominciare ad amarci di un amore più autentico, di un amore finalizzato a Lui.

Valeria
Neviano 4



ATTUALITA'

UN PREMIO CHE CI RIGUARDA: IL NOBEL 1995 PER LA PACE

Ogni anno, il 10 dicembre, anniversario della morte di Alfred Nobel, si svolgono a Stoccolma e ad Oslo due cerimonie pressochè contemporanee: la consegna dei premi da lui istituiti e al suo nome dedicati: i premi Nobel per la medicina e fisiologia, la fisica, la chimica, la letteratura, l'economia, a Stoccolma, e il premio Nobel per la pace ad Oslo.

Il Nobel per la pace viene assegnato a individui e organizzazioni che si sono particolarmente distinti nel loro impegno, in qualche parte del mondo, per l'avvento della pace, operando a tale scopo o nel prevenire l'insorgere di guerre e distruzioni, o nel far cessare conflitti e guerre, o nell'allevarne le con-

sequenze.

Nel 1994 il premio è stato assegnato ai tre principali artefici dell'accordo di pace nel medio-oriente, accordo che ha visto nascere lo Stato palestinese: Arafat, Peres e Rabin, a tutti ben noti.

Nel 1995 il premio Nobel per la pace è stato assegnato al prof. Joseph Rotblat e al Movimento Internazionale Pugwash su Scienza e Questioni Morali (Pugwash Conferences on Science and World Affairs) di cui Rotblat è attualmente presidente.

Ai più questi nomi sono sconosciuti, ma a me pare opportuno far conoscere qualcosa di più delle attività e motivazioni che li

hanno portati a meritare un premio così prestigioso per scoprire idee portanti molto simili, tra un movimento completamente laico, come quello del Pugwash, e uno di ispirazione religiosa, come quello delle Equipes Notre Dame.

Joseph Rotblat è un fisico polacco, di origine ebrea.

Nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, si trovava in Inghilterra, inviato da James Chadwick (lo scopritore del neutrone), per proseguire le sue ricerche in fisica nucleare.

Con il paese invaso e diviso fra tedeschi e russi gli è impossibile tornare in Polonia e non saprà più nulla della moglie, rimasta in Polonia, forse uccisa in un tentativo di fuga o in un campo di concentramento.

Nel 1944 Rotblat si trasferisce a Los Alamos, negli Stati Uniti, con il gruppo inglese che collabora al progetto statunitense per la costruzione della bomba atomica, ritenendo come tanti altri, che la sua costruzione fosse necessaria, non per essere impiegata, ma solo per essere usata come deterrente verso la Germania nell'eventualità che anch'essa avesse potuto costruirla e volesse impiegarla.

Ma presto rientra in Inghilterra quando fu evidente che l'analogo progetto tedesco non aveva fatto progressi tali da rendere

possibile la costruzione di una bomba atomica e che la Germania si avviava ad una sicura sconfitta: fu l'unico ad abbandonare il progetto ritenendo che non fosse responsabile procedere oltre fino alla effettiva realizzazione dell'arma nucleare.

Da allora si occupa di un'attività di ricerca sicuramente volta a fini utili, cioè delle applicazioni in campo medico della radioattività.

Parallelamente studia gli effetti della radioattività sulle vittime delle esplosioni nucleari ed inizia una campagna aperta contro la costruzione ed il possesso dell'armamento atomico.

Viene in contatto con Bertrand Russell, filosofo e matematico inglese, premio Nobel per la letteratura e collabora con lui nel redigere un messaggio che l'antivigilia di Natale del 1954 Russell rivolge a tutta la comunità scientifica mondiale perchè si facesse carico dei pericoli per l'umanità causati dalla corsa all'armamento atomico, pericoli che dopo tutto erano in larga misura derivati dall'opera di scienziati.

Questo messaggio si trasforma in un Manifesto nell'aprile del 1955: lo firmano 11 scienziati tra cui Einstein: viene ricordato come il Manifesto Russell-Einstein.

Nel 1957 si svolge a Pugwash

(un piccolo paese del Canada) la prima conferenza in risposta all'appello del Manifesto, e da tale incontro nasce il Movimento Pugwash.

La vita di Rotblat sarà da quel momento in poi legata alla vita del Movimento.

Quali le idee ispiratrici del Movimento?

Le estraggo dal Manifesto.

"Nella tragica situazione che l'umanità si trova ad affrontare, riteniamo che gli scienziati dovrebbero riunirsi per valutare i pericoli risultanti dallo sviluppo di armi di distruzione di massa, (...).

Parliamo in questa occasione non come membri di questa o quella nazione, continente o ideologia, ma come esseri umani, membri della specie Uomo, la cui stessa sopravvivenza è ora in pericolo (...).

Dobbiamo imparare a pensare in un modo nuovo (...).

Vi è di fronte a noi, se lo vogliamo, un continuo progresso in felicità, conoscenza, saggezza.

Sceghieremo invece la morte, perchè non sappiamo dimenticare le nostre controversie?

Ci appelliamo, come esseri umani: Ricordate la vostra umanità, e dimenticate il resto.

Se ci riuscirete, si apre il cammino verso un nuovo paradiso: altrimenti, vi è di fronte a voi il rischio di morte universale".

Mi piace sottolineare il "dobbiamo imparare a pensare in modo nuovo" e "ricordate la vostra umanità, e dimenticate il resto".

Un appello che gli uomini ispirati dallo spirito ripetono da sempre e che fa parte del patrimonio più profondo di noi credenti.

E sottolineare anche il "dovrebbero riunirsi" che, in linguaggio di equipe, potremmo leggere "dovrebbero sedersi".

Ma un altro aspetto ci accomuna come equipiers a questo Movimento: la modalità di lavoro, che è il dialogo, il favorire la discussione e la comprensione delle reciproche posizioni, in questo caso di esperti provenienti dai più diversi retroterra geopolitici, ideologici e culturali. Un dialogo che vede questi esperti impegnati non come rappresentanti di una qualsivoglia istituzione o credo o razza ma solo come esseri umani che cercano di comprendere altri esseri umani nelle loro ragioni più profonde.

Tema principale dell'attività del Movimento Pugwash sono i rischi di un conflitto nucleare, e i mezzi per evitarlo e procedere sulla via della riduzione ed eliminazione degli armamenti nucleari.

Oltre che su questo tema, che è considerato prioritario, nell'ambito del Pugwash si discute

e si cerca di avere una positiva influenza su tutti gli aspetti della politica del disarmo (armi chimiche, batteriologiche/biologiche, convenzionali), e sugli altri aspetti connessi ai conflitti in corso nel mondo e sulle loro cause, fra le quali il sottosviluppo di molti paesi, nonché sull'incombente crisi ecologica. Questi temi vengono trattati in riunioni che si svolgono a porte chiuse e con un certo impegno di discrezione, per favorire la franchezza del dialogo eliminando la necessità di appiattirsi su posizioni scontate e la tentazione di strumentalizzazioni propagandistiche.

E' per questo che il Movimento Pugwash è relativamente poco noto al grosso pubblico, e non è facile identificare con precisione i suoi contributi per la pace, anche se essi sono largamente riconosciuti: il premio Nobel per la pace d'altra parte sta a confermarlo.

Assegnato al prof. Rotblat ed al Movimento Pugwash, il Nobel per la pace del 1995 premia di fatto il dialogo, sincero, appassionato, paziente, come premessa necessaria alla comprensione reciproca, alla distensione e alla pace.

E' per questo che a me sembra che possiamo sentire questo premio come anche un po' nostro, come End, che del dialogo nella coppia, nella famiglia e in equipe facciamo un punto concreto di impegno.

L'invito è di continuare umilmente e silenziosamente in questo impegno, in una scuola di dialogo che dovrebbe essere l'equipe, sapendo che, se allargato, il dialogo può divenire premessa di pace per l'intera umanità.

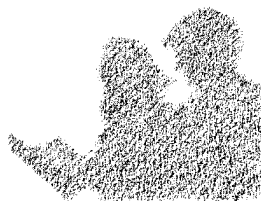
Giancarlo Tenaglia

Roma B7 - C2

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento: tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 86: 22 gennaio 1996

Chiusura redazione e Lettera n. 87: 28 febbraio 1996



SESTANTE

C'E UN TEMPO PER TACERE E UN TEMPO PER PARLARE

Discorso del Cardinale Arcivescovo
per la festa di Sant'Ambrogio,
6 dicembre 1995

*Carlo Maria Martini
Cardinale Arcivescovo di Milano
pubblic. Centro Ambrosiano
pagg. 27*

Può sembrare curioso proporre una recensione ed una lettura del testo che riporta il discorso pronunciato dal Cardinal Martini nella Basilica di Sant'Ambrogio alla presenza di alte cariche pubbliche e di numerosi ascoltatori.

Tanto più curioso per il fatto che è stato pubblicato in tutto o in parte su vari organi di stampa e ampiamente e variamente commentato.

Ma ci sono alcuni buoni motivi per questa proposta.

E' breve, a differenza della maggior parte dei documenti ecclesiastici.

E' chiaro, esplicito, libero, tuttavia moderato, rispettoso di un moderno pluralismo e consapevole della grande complessità di una società democratica in difficoltà.

E' attuale, perchè dice chiaramente che è questo un momento per parlare: e parla di un oggi difficile, per aiutare a capire, ma anche a non stare alla finestra.

Non ultimo motivo: poterlo leggere integralmente (su giornali e riviste spesso non capisci se c'è tutto...) e tenerlo come promemoria.

... "E' richiesto un intervento di tipo etico poiché, nelle scelte politiche che ci stanno davanti, è a rischio non la sopravvivenza della Chiesa in quanto tale, bensì la sopravvivenza del costume cristiano, dell'*ethos* evangelico, e in ultima analisi di quell'*ethos* civile condiviso che sta alla base di ogni società democratica. A me sembra che questo intervento debba riguardare i metodi della politica prima dei contenuti contrassegnati pur da particolari valenze etiche (come la vita, la famiglia, il lavoro, la scuola ecc.). Tali valori singoli sono importanti, però oggi c'è il rischio che essi e molti altri vengano messi in pericolo da un metodo generale di fare politica". (pag. 10-11) ...

... "Occorre evitare i due estremi o della precipitosa ed immediata traduzione in politica di valori cristiani in quanto tali, con forme di tipo integristico; oppure dell'oblio pratico di questi valori in nome di una Realpolitik, che accetta ogni tipo di compromesso in vista di alcuni vantaggi immediati". (pag. 21) ...

*IN RICORDO DI PADRE GIUSEPPE MANZONI
Consigliere Spirituale Equipe Roma 14*

Il 4 dicembre scorso è morto, improvvisamente, il Padre Giuseppe Manzoni.

Era nato nel 1921.

Prima professione nel 1938.

Ordinato sacerdote a Bologna nel 1947.

Conseguita la laurea in lettere, con specializzazione in lingue moderne, ha insegnato per diversi anni letteratura italiana nel nostro scolasticato di Monza, dove è stato anche rettore.

Nel settembre 1971 venne chiamato a Roma come direttore del Centro Studi della Congregazione.

Uomo pacifico e gioviale, svolse un'attività instancabile nella investigazione delle fonti sulla figura e la spiritualità di Padre Dehon e sulla storia della Congregazione, avviando il periodico "Dehoniana" e la collana monografica "Studia Dehoniana", in stretta collaborazione con i pp. Vassena, Bourgeois e altri confratelli delle diverse Province.

Fu autore di varie biografie e numerosi articoli su P. Dehon e, in questi ultimi anni, si era impegnato a fondo anche per la pubblicazione dei manoscritti ancora inediti del Fondatore, come "Notes sur l'Histoire de ma Vie", "Notes Quotidiennes", "Manuscrits divers", ecc.

Questa sua intensa attività editoriale non gli impediva di dedicarsi con grande tatto al lavoro pastorale, in particolare ritiri spirituali, animazione di gruppi e comunità religiose, accompagnamento spirituale individuale.

Dalla Congregazione ha ricevuto molto, ma lascia e offre a tutti una ricca eredità spirituale.

Sacerdote Andrea Tessarolo
Consigliere Spirituale Roma 14

Dal suo testamento - Roma, 17-12-1986

*"Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo..."
sono tuo, o Padre; tuo, o Figlio; tuo, o Spirito Santo.
Amen.*

*"Il Signore è mia Roccia" per il tempo e per l'eternità.
Non lascio alcun testamento spirituale perchè
non ho nulla da insegnare.*

Credo in un solo Maestro, Cristo Signore.

*Ringrazio Dio Padre di aver conosciuto e creduto
al suo amore per me.*

Questo è l'unico, vero tesoro della mia vita.

*Ringrazio lo Spirito d'Amore che mi ha comunicato e fatto
gustare i suoi frutti, i suoi doni.*

Signore, ho solo da offrirti il tuo amore.

*Domando perdono a Dio dei tanti miei rifiuti all'Amore,
dei tanti miei peccati.*

Domando perdono a tutti.

Mi affido alla sua misericordia...

*Quando il Signore mi chiamerà a sé, spero di far conoscere
la mia esplicita volontà che non si usino mezzi straordinari
nel conservarmi in vita:*

credo che la vera e perfetta vita è oltre la morte.

Non ritardate il mio ritorno al Padre.

*Se qualche parte del mio corpo fosse utile per la salute dei
miei fratelli (ogni uomo o donna) sarebbe per me un dono
fare questo ultimo atto di carità.*

*Ho tanto sospirato di camminare nella carità e di concludere
il mio cammino fra le braccia dell'eterna Carità.*

Ritroviamoci sempre nel Cuore di Cristo e di Maria.

*Dato a Roma, col permesso del mio Padre Provinciale,
Padre Luciano Tavilla, il 17-12-1986,
nel 65° anno della mia vita.*

SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

EDITORIALE

- Alla sorgente 4

CORRISPONDENZA ERI

- "Seguitemi" 8

- Il Collegio: che cosa è? 10

- Notizie internazionali 13

FORMAZIONE PERMANENTE

- Sfide del futuro e fede cristiana 15

- Spiritualità: un'espressione scontata? 25

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- La Parola... e il cammino comunitario delle END 31

- Il Magnificat nella storia quotidiana 39

GIORNI END

-...da Equipe Italia 41

-...dalle Regioni:

• ... dalla Regione Sud-Est 45

-...dai Settori:

• "E pose la sua tenda in mezzo a noi" 49

-...dagli Equipiers:

• Dal "Castello" all'antica repubblica 50

• L'amore e la fedeltà a Dio ... 52

• Ritorno in Bielorussia 54

• Fatima 56

• Al convegno di Palermo 61

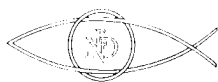
• Il sasso di Valeria 64

ATTUALITA'

- Un premio che ci riguarda: il Nobel 1995 per la pace 66

SESTANTE

- C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare 70



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1996
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 50%
Torino - n. 1 - 1 semestre 1996